

III.2-IL PENSIERO POLITICO DELL'OTTOCENTO

Introduzione

A cavallo tra il XVIII ed il XIX secolo assistiamo ad importanti trasformazioni economiche, sociali e politiche, nonché a diverse rivoluzioni. Si passa da una società di ordini ad una basata sulle **classi sociali** (da società "verticale" a "orizzontale"). L'industrializzazione produce **nuove ricchezze**, ma genera anche tanta **povertà** (v. pauperismo). La miseria non è però più accettabile, in quanto ritenuta evitabile e causata dall'ingiustizia sociale (cattiva redistribuzione delle ricchezze). Gli uomini dell'epoca **ricercarono quindi delle soluzioni a queste problematiche**, dando così origine al pensiero politico moderno (alla base della **nostra cultura politica**).

Il termine "politica" va inteso, come già lo intendeva **Aristotele** (384-322 a. C.), nel senso della ricerca della **miglior costituzione**, vale a dire della miglior forma di governo possibile (è diverso dal significato pragmatico di "politica", intesa come la capacità di amministrare efficacemente uno Stato perseguendo i propri fini, inaugurata da **Machiavelli**, 1469-1527). All'inizio si sviluppano quindi delle idee e delle correnti di pensiero piuttosto confuse, che solo in seguito **saranno sistematizzate** ed organizzate i programmi ed ideologie precisi, alla base dei **moderni partiti politici** (NB: le idee facevano naturalmente riferimento al pensiero illuminista, cui spesso si ispiravano).

Possiamo classificare il pensiero politico ottocentesco nelle seguenti categorie:

- Pensiero liberale.
- Pensiero democratico (o radicale).
- Pensiero conservatore e reazionario.
- Pensiero socialista (utopico,* marxista, anarchico, ecc.).
- Pensiero cattolico.
- Alcuni movimenti, come ad esempio un nuovo **nazionalismo** (aggressivo, che non si limita a rivendicare il diritto della **propria nazione all'indipendenza ed all'autodeterminazione**, ma ne afferma la **superiorità ed il diritto a dominare gli altri**: è una delle cause **dell'imperialismo** e, tra l'altro, della **Prima Guerra mondiale**) oppure i primi **movimenti femministi** (il suffragio femminile ci sarà soltanto nel XX secolo, dopo la Prima o la Seconda Guerra mondiale; in Svizzera solo nel 1971).

→ Libro p. 105 (sull'idea di nazione)

Si tratta di categorie che rappresentano una **semplificazione**, ma ci possono essere utili per comprendere l'origine del pensiero politico contemporaneo.

* Utopia etimologicamente (origine dei termini) significa idea immaginaria, irrealizzabile, che non esiste.

Questi filosofi pensarono la loro società ideale (perfetta) costruendola dal nulla, senza nessun rapporto con la società reale.

III.2.1-Il pensiero liberale e democratico

→ Libro p. 106 (su liberismo e liberalismo vedi p. 24) + 164 (Radicali democratici)

Gli ideali **democratici e liberali** sono oggi acquisiti dal nostro sistema politico e dalla nostra cultura politica occidentale, che generalmente si basa sulla democrazia liberale (parlamentare, rappresentativa), nella quale i partiti giocano un ruolo fondamentale: **libertà e diritti** individuali sono garantiti da costituzione e leggi.

In origine però tra liberali (oggi diremo **moderati**) e **democratici (i radicali, che oggi spesso chiamiamo spesso semplicemente liberali, poiché le idee dei moderati sono superate)** vi erano delle differenze oggi scomparse: i primi miravano **all'uguaglianza giuridica e legale**, mentre i secondi **all'uguaglianza politica**. Per i liberali la partecipazione alla vita politica doveva essere riservata alle classi **più colte** e che con la **loro ricchezza contribuivano al finanziamento dello Stato** (suffragio censitario o ristretto), mentre il resto della popolazione (all'epoca per lo più analfabeta) ne doveva essere escluso. I democratici per contro rivendicavano il **diritto di tutti i cittadini** a partecipare al processo decisionale (suffragio universale). Questo comporta dei rischi (es. demagogia*) **vista l'im maturità e l'impreparazione** politica del popolo, ma era ritenuta l'unica via giusta. Infatti tanto più la partecipazione alla vita politica si allargherà, **tanto più l'istruzione popolare diventerà importante**.

→ Impress 117-18-19B1 diapositiva 2-6 (Pensiero liberale e democratico)

* Degenerazione della democrazia. Arte di accattivarsi le masse con false promesse di miglioramenti (economici, ...).

→ Documento I17-18-19C1-2 (Statuto Albertino, come esempio di organizzazione statale moderata)

→ Lettura - In Documento I17-18-19C1 (Dizionario: Democrazia, liberalismo)

Si noti la distinzione tra una Costituzione concessa dal Re, che quindi dipende pur sempre dalla volontà del sovrano (che può revocarla a piacere) ed una Costituzione voluta dal popolo (o da un parlamento), quindi vincolante a tutti gli effetti per il Re (che non è più al disopra delle leggi).

NB: i liberali, e questo vale anche per le teorie economiche liberiste, erano convinti che il loro sistema permetteva il **maggior benessere possibile**.

→ Vedi **liberismo (Libro p. 24) o capitalismo ideale** → Illuminismo, A. Smith

Soprattutto perché i freni e le regole del passato (residui medievali) avevano **per secoli (mentalità)** costituito un ostacolo al progresso (ecco perché la libertà in ambito economico doveva essere assoluta), mentre inizialmente si vedevano più le ricchezze che non la miseria (che colpiva molto meno i contemporanei di noi: infatti la **sicurezza sociale** per noi è importante, mentre all'epoca era sconosciuta e si era superata per la prima volta una situazione di **insicurezza** molto maggiore, dove c'erano frequentemente carestie e si moriva di fame → da società preindustriale a società industriale). Oggi non si ha più l'idea della responsabilità individuale assoluta (basta volersi arricchire per farlo), ma si insiste piuttosto sul concetto di **pari opportunità** (da garantire a tutti).

In seguito, dopo aver preso **coscienza** dei problemi degli operai, molti imprenditori se ne occuparono, costruendo ad esempio **case** per i propri dipendenti e preoccupandosi per i loro costumi. Questo sistema un po' paternalista non costituiva una soluzione: gli operai stavano meglio, ma solo grazie alla bontà dei loro padroni (mentre bisognerebbe metterli in condizione di vivere bene indipendentemente).

Lo stesso discorso vale per i **diritti democratici**: il popolo era ritenuto impreparato e quindi la democrazia non la miglior forma di governo possibile, perché le decisioni popolari sarebbero state sbagliate (e quindi nocive).

→ **Vedi schede illuminismo su democrazia come miglior forma di governo (per noi scontato ma non lo è/era)**

In generale gli **ideali liberali** (i liberali radicali, non i moderati -anche se oggi con liberali si intendono appunto i democratici-) e democratici **hanno contribuito alla nascita degli Stati moderni**, e alla costituzione delle democrazie attuali, all'istruzione pubblica, al rispetto dello Stato di diritto (dove i diritti i diritti dei singoli individui sono garantiti dalla Costituzione e dalle leggi). La nostra società deve quindi molto al movimento liberale-radicalo ottocentesco.

III.2.2-Le idee conservatrici e reazionarie

→ Libro pp. 102 e 104-105

Anche i tradizionalisti svilupparono delle teorie per giustificare le loro idee. I conservatori volevano impedire i cambiamenti e la democratizzazione della società (allargamento della partecipazione alla vita politica). I reazionari sognavano addirittura un **ritorno al passato (idealizzato)**. Entrambi si basavano sulla **tradizione**, la **religione** (legame con la Chiesa), la **storia** e la **cultura** del paese, nella convinzione dell'inadeguatezza del popolo a prendere decisioni politiche, ritenendo inoltre che le nuove idee, astratte, fumose e sintomo di decadenza morale, siano senza fondamento, **contro natura (ordine naturale e divino delle cose)** e costituiscano un errore pericoloso. La **sovranità popolare** (democrazia) è pure giudicata un'invenzione pericolosa, in quanto porterebbe al disordine (i **massacri** della fase del terrore della Rivoluzione francese erano presi ad esempio, così come pure la guerra, durata un quarto di secolo). Più sicuro il governo degli aristocratici (ricordo che deriva da aristoi, i migliori): la sovranità deve venire **dall'alto** (da Dio) e non dal basso perché solo così si può garantire un **governo saggio**.

È pure evidente una **causa psicologica**, vale a dire la paura del nuovo in rapporto alle certezze della società tradizionale, nonché un'**idealizzazione del passato** (in particolare del Medioevo). Ci si appoggia alla **cultura romantica** dell'epoca, che rivalutava il **sentimento** in contrapposizione al razionalismo illuminista.

→ Libro p. 105

Note:

- 1- In democrazia il popolo deve poter decidere con **cognizione di causa**. Per questo più la società si democratizza, e più l'**istruzione popolare** diventa importante (e viceversa).
- 2- Si osservi che il **romanticismo** non è solo alla base delle idee conservatrici o reazionarie, ma anche dell'**idea di Nazione**, che rivendica il **diritto dei popoli all'autodeterminazione ed all'indipendenza**,

nonché dell'idealismo che ha animato molti patrioti (che si sono sacrificati per degli ideali, anche per la libertà di altre nazioni oppresse).

***** Cambio lezione (sopra lezione 17, sotto lezione 18) *****

III.2.3-II pensiero socialista

→ Libro pp. 89-91 (testo proletariato a p. 89) e 122-125

Il pensiero socialista nasce dalla **constatazione dell'ingiustizia sociale** (la miseria non era più inevitabile, vista l'industrializzazione, quindi era causata dalla cattiva redistribuzione delle ricchezze). Ne consegue che la miseria era ritenuta inaccettabile (anche per gli ideali illuministi), quindi all'inizio alcuni pensatori si immaginarono una **società ideale**, astratta e **senza nessun legame diretto** con la realtà (pensiero utopico). Si tratta di una corrente di pensiero che esisteva già in precedenza, ma che nell'Ottocento si sviluppa notevolmente proprio perché la causa della miseria è ricercata nell'ingiustizia sociale (**lo sfruttamento**) e quindi si cercano delle soluzioni per una società più giusta. Infatti per la prima volta nella storia si aveva l'impressione che la povertà potesse essere eliminata, con una più equa redistribuzione delle ricchezze, grazie all'industrializzazione. Alcuni esempi del passato: Platone (V-IV s. a. C.), La Repubblica; Thomas More (1478-1535), Utopia: l'isola che non c'è; Tommaso Campanella (1568-1639), La città del sole. Poi abbiamo la **critica marxista** (socialismo critico o scientifico, con Karl Marx, 1818-1883 e Friedrich Engels 1820-1895) e lo sviluppo della corrente **anarchica** (ad esempio con Bakunin, 1814-1876). Non dobbiamo dimenticare, a completare il movimento operaio, i **sindacati**, che come abbiamo visto ambiscono a migliorare concretamente le condizioni di vita dei lavoratori con rivendicazioni precise (eventualmente anche ricorrendo a scioperi).

→ Libro pp. 89-91

Inoltre anche **molti intellettuali**, scrittori e romanzieri (come Charles Dickens, 1812-1870, che ha vissuto in prima persona la difficile situazione dei giovani lavoratori e sapeva descrivere bene lo stato d'animo dei bambini) contribuirono a far conoscere le condizioni di vita della classe operaia, e quindi a prendere coscienza del problema (primo passo per risolverlo). Questo specialmente verso la borghesia, che leggeva e si appassionava alle sorti dei piccoli lavoratori.

Dopo il 1848 il movimento si darà una migliore organizzazione e si internazionalizzerà (1864 **Prima Internazionale**; 1889 **Seconda Internazionale** -Internazionale socialista, in quanto i sindacati ne usciranno presto-, 1919 **Terza Internazionale**, diretta da Mosca -o Internazionale comunista o comintern-). Ma in seguito le divisioni politiche (sindacalisti, socialisti marxisti, anarchici, ecc.) ed il nazionalismo misero in crisi l'internazionalismo. Verso la fine del XIX secolo avremo quindi la nascita dei **primi partiti socialisti nazionali**, che dopo la Prima Guerra mondiale (1914-1918), a seguito della Rivoluzione russa, si divideranno in:

- Partiti socialisti (o socialdemocratici): che accettano il **sistema parlamentare rappresentativo** delle democrazie liberali, cercando di prendere il potere democraticamente dove ciò è possibile o di giungere ad un regime democratico nei paesi governati con sistemi autoritari.
- Partiti comunisti: che vogliono prendere il potere tramite una **rivoluzione**, giudicando la democrazia solamente come una bella facciata per giustificare il potere della borghesia.

III.2.3a-II pensiero utopico

→ Impress 117-18-19B2 - diapositiva 2-11 (Pensiero socialista utopico - Approfondimento) - Seguono spiegazioni

Queste idee si sono sviluppate in modo particolare nel XIX secolo, poiché per la **prima volta** nella storia, grazie alle **ricchezze** prodotte dall'industrializzazione, si è pensato di **poter eliminare la povertà**. La **constatazione** che la povertà era ancora largamente diffusa ha portato molti intellettuali dell'epoca ad interrogarsi sulle ragioni di questo fatto, quindi a **criticare la loro società** ed a sviluppare un **modello di società ideale**.

Queste società ideali erano di **diverso tipo**: dallo **statalista** (dove lo stato deve intervenire e dirigere l'economia, correggendo le disfunzioni del libero mercato), al **tecnocratico** (dove il potere deve essere più o meno nelle mani dei tecnici, della scienza, in modo da organizzare la società per migliorare la produttività) ed infine a concezioni più o meno **anarchiche**, dove non dovrebbe esistere nessuna autorità superiore e la collettività dovrebbe autogestirsi.

Nel lucido sono presentate alcune di queste idee:

Saint-Simon crede molto nell'industria, per cui la società dovrebbe essere organizzata secondo criteri scientifici. Bisogna però evitare lo sfruttamento e tutti i mali della società liberista Ottocentesca, per cui l'economia dovrebbe essere **regolamentata**. Queste regole dovrebbero essere decise da **commissioni paritetiche** (in cui tutti hanno la stessa importanza) di lavoratori, imprenditori e tecnici (scienziati). Inoltre lo Stato dovrebbe intervenire in **favore dei poveri** e porre rimedio alla loro situazione.

Fourier ritiene che la società sia decaduta da uno stato iniziale di benessere (l'eden, il paradiso terrestre), ed ora stia piano piano riorganizzandosi, per diventare **armoniosa**. Infatti per Fourier **l'uomo è per sua natura buono**, ma si trova a vivere in una **società che gli pone dei vincoli (concorrenza, competizione, ecc.)**, costringendolo ad essere **egoista** ed a sopraffare gli altri per sopravvivere. Pure alcuni legami giudicati positivi (la famiglia, l'amicizia) sono ritenuti pericolosi, in quanto portano gli uomini a difendere interessi particolari, che possono anche contrapporsi agli interessi della collettività. La soluzione proposta da Fourier consiste nel creare **piccole comunità di 1600** persone (che chiama **falangi**), che dovranno vivere in una struttura comune (un palazzo, il **falansterio**). La vita sarebbe collettiva e pianificata, ma autogestita dalla stessa comunità. Fourier ritiene che per giungere a questa soluzione sia sufficiente la persuasione.

Blanc è un personaggio importante. Lui ritiene che lo **Stato** debba dirigere la società e l'economia, **pianificandola**. Blanc avrà un ruolo politico importante, in quanto entrerà nel governo provvisorio francese del 1848.

Proudhon è un personaggio interessante per la sua **critica alla proprietà privata**, che se eccessiva giudica un furto. Infatti sostiene che, dal momento che tutti abbiamo diritto all'indispensabile, tutto ciò che noi abbiamo **in più del necessario costituisce** un furto verso chi non dispone del necessario. Riprende Rousseau in quanto tutti abbiamo il **diritto** di soddisfare i nostri bisogni. Questa idea è alla base del **principio di solidarietà sociale**, per cui lo Stato (finanziato dalle imposte, cioè da chi detiene qualche ricchezza) ha il dovere di occuparsi dei poveri (protezione sociale e assistenza → la teoria, che a noi sembra eccessiva, in realtà è applicata e giustifica la legittimità del diritto all'assistenza ai poveri -**assistenza pubblica o sociale**- come dovere sociale).

Owen vuole migliorare le condizioni di vita degli operai, **riducendo il guadagno** degli imprenditori, per ridistribuirlo in diverse forme ai lavoratori (riduzione dell'orario di lavoro, salari superiori, divieto di lavoro per i minori di 10 anni, ecc.). **Blanqui** è pure importante in quanto da vita ad una corrente di pensiero secondo la quale solamente prendendo il potere (**colpo di stato**) si potrà cambiare la società migliorandola.

→ Documento I17-18-19C1-2 (Le fabbriche sociali di Louis Blanc + lettura: ideologia)

→ Approfondimento (per gli interessati) I17-18-19F1 (presentazione di G. Ghisla su Utopia)

III.2.3b-II pensiero marxista

→ Impress I17-18-19B2 - diapositiva 12-21 (Socialismo critico o scientifico - Conclusione) - Seguono spiegazioni

In primo luogo Marx critica la società capitalista e liberista dell'epoca, ma tiene a differenziarsi rispetto agli altri pensatori, che noi abbiamo definito utopici. Infatti le sue idee dovrebbero basarsi sull'**analisi storica**, quindi sull'analisi della **realtà**. Per questo definisce il suo pensiero "**socialismo scientifico**" o "**critico**". A differenza del pensiero degli utopici (che giudica quantomeno inutile), Marx ritiene le sue considerazioni utili e pensa che la storia andrà effettivamente come prevede.

Nella concezione sviluppata da Marx (una concezione materialista), il **motore della storia** è rappresentato dalla **lotta di classe**. Se in passato la Borghesia ha avuto grandi meriti, contrapponendosi alla nobiltà ha permesso di superare il feudalesimo, per giungere ad una società più giusta (e nella quale grazie al capitalismo ed all'industrializzazione era possibile avere beni di consumo in abbondanza), dove erano affermati dei diritti uguali per tutti, ora si è creata una nuova contrapposizione di classe: da un lato la borghesia (gli imprenditori) e dall'altro la **massa dei lavoratori sfruttati**.

Da questa lotta dovrebbe emergere la classe progressista, cioè il proletariato, che quando si renderà conto di **non aver bisogno degli imprenditori**, prenderà il potere, dando vita alla rivoluzione socialista.

Si giungerà così ad una **società senza classi e lo Stato**, inteso come qualche cosa di separato da questa società, sparirà. Aspetto essenziale di questo cambiamento dovrebbe essere l'**abolizione della proprietà privata**, in particolare dei mezzi di produzione, in modo da eliminare la fonte della disuguaglianza e dell'ingiustizia sociale. In realtà questa via non è l'unica possibile, come abbiamo visto. Si possono anche ad

esempio apportare dei correttivi alle teorie liberiste dell'Ottocento, concedendo anche ai lavoratori la possibilità di usufruire delle ricchezze prodotte dall'industrializzazione.

Le idee di Marx hanno una grande importanza storica, in quanto saranno riprese durante la Rivoluzione russa (adattate da Lenin).

→ Documento I17-18-19C3: "Il manifesto del partito comunista"; come approfondimento per gli interessati vedi anche la versione integrale (I17-18-19F1Approfondimenti - Manifesto partito comunista - Integrale.odt)

III.2.4-Il pensiero cattolico

→ Libro pp. 116 (testo + stato laico) e 125-126

Come vedremo in Italia, dopo l'unificazione nazionale, abbiamo uno Stato sempre più laico e la Chiesa, anche per protesta per i territori persi con l'unificazione, tende ad isolarsi dalla vita politica. Solamente nel 1891 Leone XIII prende posizione ufficialmente a riguardo della **questione sociale**, proponendo una sorta di **terza via**, che ispirandosi ai **valori cristiani**, critica sia il liberismo capitalista, che il socialismo. Con l'enciclica "**Rerum novarum**" il papa.

1 Condanna sia il **socialismo** (falso rimedio) che il **liberismo**. In particolare il comunismo, per il suo carattere **materialista** (senza spazio per Dio e per gli ideali, perlomeno per gli **ideali spirituali**), è giudicato pericoloso. La Chiesa riconosce però il diritto (naturale) di tutti gli uomini al benessere individuale.

2 La **proprietà privata** va difesa come un **diritto naturale**. Questo è chiaramente dimostrato con il fatto che tutti gli uomini desiderano possedere qualche cosa di proprio. Però i salari dovranno essere calcolati non solo sulla base di considerazioni economiche (leggi di mercato: domanda e offerta), ma anche tenendo conto della **dignità della persona umana**, riconoscendo cioè ad ognuno il diritto ad un'esistenza dignitosa. I **salari** dovranno quindi essere **sufficientemente alti** da garantire agli operai ed alle **loro famiglie** una vita decorosa.

3 La Chiesa prende posizione contro i conflitti di classe, contrapponendo alla **visione classista marxista**, una prospettiva **interclassista**, dove la collaborazione e la complementarietà tra le classi sociali è fondamentale per la convivenza umana. In questo contesto è comunque importante che la redistribuzione delle ricchezze avvenga secondo principi di **equità**.

4 In un momento in cui si accentua la **separazione tra lo Stato e la Chiesa** (Stato laico), voluta dai liberali, dai radicali e naturalmente dai socialisti, il papa si premura di rivendicare il diritto della Chiesa a prendere posizione su temi sociali importanti, in quanto pur non riguardando la sfera temporale o spirituale, concernono la vita di una comunità (cristiana) nel suo insieme.

Oss: quest'ultimo punto ha quindi un'importanza storica notevole, anche se a noi può sembrare marginale.

Quanto visto sintetizza la dottrina sociale della Chiesa.

→ **Libro p. 125 "Rerum novarum"*** e Dizionario "classismo, interclassismo" + glossario a p. 90

→ Lettura - In Documento I17-18-19C4 (Dizionario "classismo, interclassismo")

* Il testo spiega la nuova dottrina sociale della Chiesa (enciclica di Leone XIII del 1891, 1810-1903). La contrapposizione tra le classi è considerata un male da evitare (critica il comunismo per il suo classismo, oltre che per il suo materialismo e per la negazione di diritti naturali, come la proprietà privata → ci vuole solidarietà tra le classi: interclassismo). Però nei rapporti tra le classi non bisogna dimenticare quelli che sono i doveri del buon cristiano, osservando i quali la "questione sociale" sarebbe risolta: in particolare gli imprenditori non devono approfittare dei più deboli, neppure nelle contrattazioni salariali, ricordandosi che i salari devono tener conto della dignità umana (diritto a vivere in condizioni economiche accettabili, con la propria famiglia).

***** Cambio lezione (sopra lezione 18, sotto lezione 19) *****

III.2.5-Altri movimenti

→ Libro p. 127

La problematica legata al nazionalismo, cui è stato accennato all'inizio della scheda, sarà approfondita in seguito (capitolo IV). Per quanto riguarda il movimento femminista, possiamo osservare quanto abbiamo già detto: nel XIX secolo si lotterà per la generalizzazione del **suffragio universale**, inteso come **maschile**, ma abbiamo anche lo sviluppo dei primi movimenti che rivendicano dei diritti anche per le donne. Questi movimenti otterranno i risultati più importanti solamente nel XX secolo, ed in particolare dopo le due guerre mondiali, che hanno contribuito non poco a cambiare il ruolo della donna nella società (in svizzera il diritto di

voto alle donne verrà concesso solamente nel 1971). L'emancipazione* femminile è però un processo non ancora ultimato: si pensi alla condizione della donna in paesi con culture diverse dalla nostra (ad esempio nei paesi islamici), ma anche alle disparità (ad esempio salariali) che permangono anche da noi.

* Emancipazione = liberazione da condizione di inferiorità (giuridica, sociale, economica, ecc.). Esempi: l'emancipazione della donna, l'emancipazione dei Paesi del Terzo Mondo, ecc.

III.2.6-Conclusione

Abbiamo visto l'origine del pensiero politico moderno, che possiamo analizzare suddividendolo in 3 livelli:

- 1 **Giuridico**, con i liberali (moderati), che volevano la garanzia dei diritti e delle libertà individuali (**individualismo**, diritti e libertà civili, ecc.), l'affermazione dello stato di diritto, ecc.
- 2 **Politico**, con i democratici (liberali-radicali).
- 3 **Economico e sociale**, con ad esempio i democratici, i socialisti o la dottrina sociale della Chiesa.

Soprattutto gli ideali ed i principi liberali e democratici sono stati **acquisiti** dal nostro sistema, dalla nostra mentalità e dalla nostra **cultura politica**. Un altro cambiamento caratteristico dell'Ottocento è il passaggio progressivo verso la "**società di massa**", vale a dire in cui il popolo e la collettività partecipano **direttamente** ed in maniera importante alla vita politica (e non solo) del Paese.

→ Documento I17-18-19C4 (Il programma del partito socialista italiano)

L'**istruzione popolare**, in un contesto di allargamento della partecipazione alla vita politica ed in cui l'**opinione pubblica** esercita un ruolo sempre più importante, diventa fondamentale. In questo senso, con la democratizzazione, cresce l'importanza dei **partiti politici** (e di altre associazioni d'interesse), intesi come centro di aggregazione di chi condivide, idee, ideali, principi, valori e/o interessi. Infine il **pluralismo**, vale a dire la possibilità di esprimere liberamente tutte le opinioni politiche, è un altro valore essenziale del nostro sistema politico. (con un programma e delle strategie per realizzarlo) Molto importante perché tutte le correnti di pensiero sono così rappresentate e possono "controllarsi" a vicenda. Anche quelle minoritarie, che spesso sono le più critiche (quelle che vedono i problemi che altri non vedono).

→ Libro p. 121 (cambiamento verso la società di massa) + p. 122 (il ruolo dei partiti)

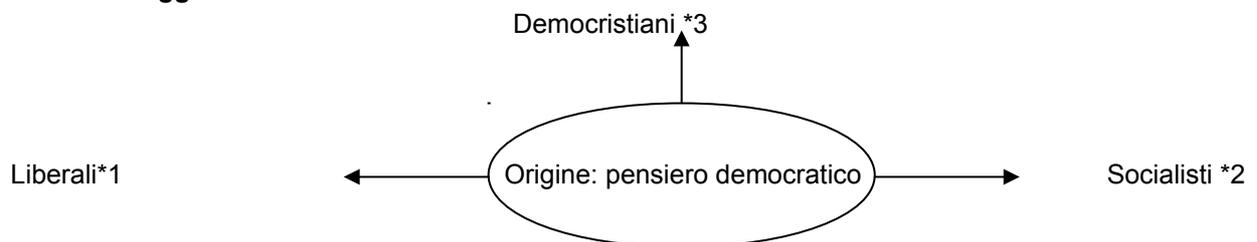
→ **Libro pp. 121-127 (da leggere)**

NB: le correnti di pensiero viste sono alla **base delle nostre idee politiche**. Però non bisogna fare confusione: oggi viviamo in una società liberale,* ma i partiti liberali odierni si ispirano agli **ideali radicali o democratici** (infatti i partiti si chiamano liberale-radicale o radicale-democratico) e riconoscono la necessità di permettere a tutti di usufruire effettivamente dei diritti e delle libertà individuali. Stessa cosa per i socialisti, dove si parla di **socialdemocratici o socialdemocrazia**, e si cercano delle riforme per una migliore distribuzione della ricchezza, senza volere l'abolizione della proprietà privata (altrimenti oggi parleremmo di comunismo). Lo stesso discorso vale per i partiti **democristiani** (PPD o PDC: Partito popolare democratico o Partito democristiano).

* Vedi sotto per maggiori dettagli: le idee liberali oggi non vanno confuse con i liberali moderati dell'Ottocento, che assomigliano piuttosto alle tesi liberiste.

→ **Distinguere tra liberalismo e liberismo: libro p. 24**

La situazione oggi:



Le 3 correnti storiche si ispirano ai principi democratici:

*1 I **liberali**, che in Ticino si chiamano **Partito Liberale Radicale (Partito Radicale Democratico** in CH) si ispirano infatti ai valori democratici (liberali-radicali appunto). Anche se esiste una corrente di destra (liberale) e di sinistra (radicale) e il neoliberalismo (destra) riprende alcuni concetti dei liberali moderati ottocenteschi.

*2 I socialisti, che all'inizio non si distinguevano dai comunisti, ora si ispirano pure ai valori democratici. Infatti i maggiori partiti socialisti europei si chiamano **socialdemocratici** (la SPD tedesca). La distinzione con i comunisti, avvenuta dopo la Rivoluzione russa (ottobre 1917) consiste proprio nel fatto che mentre i

comunisti non riconoscono il valore della democrazia parlamentare (considerata uno strumento nelle mani dei ricchi), i socialisti la accettano.

*3 Infine anche la corrente di pensiero cristiana trova le sue radici nei valori democratici: infatti anche qui lo si vede dai nomi dei partiti. A livello svizzero si parla di **Partito Democratico Cristiano** (o democristiano), a livello ticinese di **Partito Popolare Democratico**.

Per quanto riguarda radicali e socialisti possiamo notare come entrambi derivano dai democratici, che abbiamo visto avevano due grandi correnti: la prima socialisteggiante che mirava ad una maggior equità sociale ed economica, la seconda politica (liberali-radicali), che mirava all'uguaglianza politica (suffragio universale). Da notare che cambia anche l'attitudine verso lo Stato: per i socialisti lo Stato deve occuparsi maggiormente dei problemi degli individui e della società, mentre per i liberali l'iniziativa privata non deve essere ostacolata, in modo da favorire lo sviluppo economico.

NB: in seguito sono emersi altri partiti, come l'**Unione Democratica i Centro (proviene dalla destra liberale)**, i **Verdi** (o ecologisti, che ritengono fondamentale il problema ambientale e che di solito sono di sinistra) o in Ticino la **Lega dei Ticinesi**. Così come altri piccoli partiti, di destra o di sinistra (cito per tradizione storica il **Partito del Lavoro**, ex-partito comunista (in Ticino dal 2008 si chiama nuovamente Partito comunista), anche se oggi altri movimenti -come Solidarietà o l'MPS- a sinistra sembrano avere maggior vitalità).

→ Lettura - In Documento (approfondimento) I17-18-19C3 (sul Primo maggio)

Vedi anche:

→ Riassunto - I17-18-19G1 (Riassunto delle varie idee viste)

→ **Impress I17-18-19B3 (Simulazione-discussione tematica/parlamentare (vedi eventuali indicazioni e-mail)**

→ Attività particolari - I17-18-19H1 (documentazione per la simulazione della discussione parlamentare)

PENSIERO POLITICO '800 - Simulazione discussione parlamentare

Scopo: Discutere alcuni temi, immedesimandosi nelle correnti di pensiero politico viste nelle lezioni precedenti e quindi comprenderle meglio e capirne le implicazioni pratiche.

Premessa: Non si tratta di ricostruire esattamente quanto avveniva in un parlamento ottocentesco, bensì di comprendere meglio le idee (e vedere il funzionamento di un parlamento). Infatti all'epoca:

- 1 Le correnti di pensiero non erano ancora ben definite.
- 2 I partiti (pur iniziando a costituirsi verso fine secolo) non avevano ancora il ruolo attuale (inoltre le elezioni erano censitarie e generalmente solo conservatori o moderati erano in parlamento).

Scenario:

Immaginiamoci un piccolo parlamento locale, nel quale ognuno di noi (a gruppi) ha un ruolo definito:

- Presidente del parlamento (Conservatore, monarchico-aristocratico)
- 1 - Gruppo liberale moderato (Borghesia)
- 2 - Gruppo liberale radicale o democratico
- 3 - Gruppo socialista
- 4 - Gruppo conservatore-reazionario

NB: si tratta di immedesimarsi nelle idee viste in classe delle corrispondenti correnti di pensiero ottocentesche (≠ dalle nostre idee ≠ dalle idee politiche attuali)

Consegne:

0 Subito : assegnazione ad un gruppo

1 A casa: rivedere (schede e lucidi) le diverse correnti di pensiero, in particolare quella del proprio gruppo. → scaricare i lucidi (<http://web.ticino.com/storiaspse>)

2 A casa: riflettere sulla posizione del proprio gruppo sui temi seguenti:

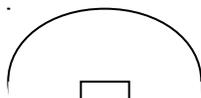
1-Trasporti pubblici (stato o privati - finanziamento - tasse/imposte o biglietto - ...)

2-Lavoro: sicurezza e assicurazioni sociali

3-Istruzione popolare (obbligatoria, facoltativa, costi?) - lavoro minorile

4-Democrazia - tasse e/o imposte (chi vota - chi paga, ecc?)

3 A casa : pensare a dove ci si dovrà sedere con questa disposizione del parlamento: cioè a destra, al centro o a sinistra rispetto alla presidenza?



4 Prossima lezione in classe:

- Discussione tra i gruppi (10 minuti):

→ Prendere posizione sui singoli argomenti (secondo le idee da rappresentare)

→ Scegliere un portavoce (non sarà l'unico a poter/dover parlare)

- Seduta del "parlamento" (20 minuti):

1 Presidente dirige; 2 Portavoce esprime posizione del gruppo; 3 discussione

- Discussione finale: bilancio.

Per maggiori dettagli vedi:

→ **Impress I17-18-19B3 (Simulazione-discussione tematica/parlamentare (vedi eventuali indicazioni e-mail)**

→ Attività particolari - I17-18-19H1 (documentazione simulazione discussione parlamentare)

Nel 1848, sotto la pressione dell'opinione pubblica liberale e degli avvenimenti in corso in Italia, Carlo Alberto, re di Sardegna, decise di emanare lo statuto detto "albertino", ribadendo con la scelta del nome stesso che si trattava di una concessione del sovrano. Lo statuto constava di 84 articoli distribuiti in 9 gruppi. Riconfermato da Vittorio Emanuele II è rimasto la legge fondamentale dello Stato italiano fino alla caduta della monarchia nel 1946. Un'Assemblea Costituente, eletta a suffragio universale, elaborò il testo della nuova Costituzione repubblicana che entrò in vigore il 1° gennaio 1948. Trovi il testo della Costituzione italiana nel terzo libro de "I tempi dell'uomo", nella sezione dedicata all'educazione civica, pagina 401.

Carlo Alberto

per Grazia di Dio Re di Sardegna etc... di nostra certa scienza, regia autorità, avuto il parere del Nostro Consiglio, abbiamo ordinato e ordiniamo in forza di statuto e legge fondamentale perpetua e irrevocabile della monarchia quanto segue:

Art. 1. La Religione Cattolica Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi.

Art. 3. Il potere legislativo sarà collettivamente esercitato dal re e da due camere: il senato e quella dei deputati.

Art. 5. Al re solo appartiene il potere esecutivo. Egli è il capo supremo dello Stato: comanda tutte le forze di terra e di mare; dichiara la guerra; fa i trattati di pace, di alleanza, di commercio ed altri, dandone notizia alle camere...

Art. 28. La stampa sarà libera, ma una legge ne reprime gli abusi

Art. 32. È riconosciuto il diritto di adunarsi pacificamente e senza armi, uniformandosi alle leggi che possano regolare l'esercizio nell'interesse della cosa pubblica. Questa disposizione non è applicabile alle adunanze in luoghi pubblici o aperti al pubblico, i quali rimangono interamente soggetti alle leggi di polizia.

Art. 33. Il senato è composto da membri nominati a vita dal re, il numero non limitato, aventi l'età di quaranta anni compiuti...

Art. 39. La camera elettiva è composta di deputati scelti dai collegi elettorali conformemente alla legge.

Art. 65. Il re nomina e revoca i suoi ministri.

Art. 68. La giustizia emana dal re ed è amministrata in suo nome dai giudici che egli istituisce.

Esercizi

1. Con quale formula il sovrano ribadiva che lo Statuto era un'emanazione diretta della sua volontà?

2. Con l'emanazione dello Statuto:
a) da chi era esercitato il potere legislativo?
b) chi aveva il potere di sanzionare e promulgare le leggi?

3. Chi esercitava il potere esecutivo?

4. A chi spettavano i compiti relativi alla guerra e alla politica estera?

5. Negli art. 28 e 32 riscontri delle limitazioni alla libertà di stampa e di adunanza? Quali?

6. Gli organi legislativi sono elettivi?

7. Lo Statuto offriva garanzie sull'indipendenza del potere giudiziario da quello esecutivo?

8. Nello Statuto Albertino i tre poteri fondamentali (legislativo, esecutivo, giudiziario) risultano del tutto separati e indipendenti oppure si collegano, in ultima analisi, a una stessa persona?

Giudizio globale sullo statuto?

9. La monarchia prefigurata dallo Statuto può essere definita

- assoluta
- costituzionale

12. Nella Costituzione italiana, i tre poteri fondamentali (legislativo, esecutivo, giudiziario) risultano del tutto separati e indipendenti oppure sono affidati a una stessa persona?

Da Fonti Scv.H. / Mondadori

DIZIONARIO
Democrazia
liberalismo

Mentre oggi questi due termini sono spesso associati (si parla di *democrazia liberale* o di sistema *liberal-democratico*), fino all'Ottocento essi indicavano due posizioni politiche profondamente divergenti. Il liberalismo, nato nel XVII-XVIII secolo per opera di pensatori come Locke e Montesquieu, rivendicava la limitazione del potere dello stato in nome dei diritti naturali di cui è titolare ogni essere umano in quanto tale. L'individuo, e non la società né lo stato, è dunque per il liberalismo il fondamento di ogni organizzazione sociale, economica e politica. L'individuo è concepito come titolare di una serie di diritti e libertà fondamentali:

di pensiero, di parola, di proprietà, di commercio, di religione. A nessuno deve essere precluso l'esercizio di tali libertà; perciò il giusto ruolo dello stato è quello di assicurare, attraverso la legge e la forza, tale garanzia. Qualsiasi intervento dello stato che vada oltre tale necessità lede le libertà fondamentali dell'individuo. Il modello politico privilegiato dal liberalismo è la monarchia costituzionale con divisione dei poteri e

suffragio elettorale censitario, cioè limitato alle sole persone i cui redditi siano superiori a una certa soglia. Proprio su quest'ultimo punto nasce la differenza fondamentale con il pensiero democratico, il cui fondatore può essere considerato Rousseau. Infatti, mentre per i liberali l'esercizio effettivo della sovranità spetta solo a quella parte di cittadini che per requisiti culturali ed economici possano farne un uso responsabile e maturo,

per i democratici il principio della sovranità popolare, che attribuisce tutti i poteri al popolo, esige che tutti abbiano eguali diritti politici: il suffragio universale, cioè il diritto di voto esteso a tutti i cittadini adulti, in genere associato alla forma repubblicana dello stato, è dunque il primo obiettivo di lotta dei democratici. All'origine di questa divergenza si deve riconoscere la ricerca di un diverso ideale filosofico: non la libertà,

ma l'uguaglianza viene posta a fondamento del pensiero democratico. Si tratta di un'uguaglianza intesa in senso civile e politico, non economico-sociale; i democratici, infatti, non propongono l'abolizione della proprietà privata e la fine di ogni differenza economica tra i cittadini. Tuttavia, per i democratici lo stato può intervenire per diminuire la disparità di ricchezza, di condizioni e di istruzione esistente tra i cittadini.

DIZIONARIO Ideologia

Il termine (che letteralmente significa "scienza delle idee") è stato coniato alla fine del Settecento e in seguito è stato usato in due significati.

Nel primo significato, esposto da Karl Marx nel libro *L'ideologia tedesca* (1844), *ideologia* indica il complesso delle opinioni, dei valori, delle teorie che si presentano come dotate di validità as-

oluta, ma in realtà esprimono gli interessi della classe dominante. Così, per esempio, Marx giudicava *ideologici* gli ideali di libertà e uguaglianza professati dal liberalismo del suo tempo, non perché

fossero falsi o non condivisibili, ma perché rispecchiavano gli interessi della borghesia nella sua lotta contro la società aristocratica. In questo senso negativo, la parola *ideologia* è stata usata soprat-

tutto dai pensatori socialisti. È prevalente oggi un uso neutro del termine, così definito dal filosofo Norberto Bobbio: «Ideologia significa il sistema di credenze o di valori che viene utilizzato

nella lotta politica per influire sul comportamento delle masse, per orientarle in una direzione piuttosto che in un'altra, per ottenerne il consenso, infine per fondare la legittimità del potere». Si

parla così di ideologia socialista, nazionalista, cattolica, ma anche di ideologie conservatrici o rivoluzionarie. In senso "neutro" il termine *ideologia* viene usato anche nel presente volume.

AAVV, Modul. 2, Stato 2, Mondadori

Documento

LE «FABBRICHE SOCIALI» DI LOUIS BLANC

Nove anni prima della rivoluzione del 1848 che avrebbe portato alla creazione degli «ateliers nationaux», Louis Blanc teorizzò la creazione di «fabbriche sociali», le quali avrebbero dovuto essere finanziate dallo Stato per fornire a tutti i cittadini la possibilità di emanciparsi sia dal punto di vista materiale sia da quello morale: la riforma di Blanc mirava a un mutamento radicale della società.

Il governo dovrebbe esser considerato come il regolatore supremo della produzione.

Il governo dovrebbe emettere un prestito, il cui utile sarebbe destinato alla creazione di fabbriche sociali, nei rami più importanti dell'industria nazionale. Poiché questa creazione esigerebbe un anticipo considerevole di fondi, il numero delle fabbriche dovrebbe essere, in origine, rigorosamente limitato; ma in virtù della loro stessa organizzazione, come si vedrà più tardi, esse dovrebbero essere dotate di una forza d'espansione immensa. Il governo, considerato l'unico fondatore delle fabbriche sociali, ne redigerebbe gli statuti. Questa proposta, deliberata e votata dalla rappresentanza nazionale, avrebbe forma e forza di legge. Tutti gli operai, muniti di garanzie di moralità, dovrebbero esser chiamati a lavorare nelle fabbriche sociali, fino alla concorrenza del capitale originariamente raccolto per l'acquisto degli strumenti di lavoro.

La differenza dei salari dovrebbe esser graduata sulla gerarchia delle funzioni, poiché un'educazione nuova deve, su questo punto, cambiare idee e costumi. Logicamente il salario dovrebbe, in ogni caso, esser sufficiente per l'esistenza del lavoratore. Per il primo anno dall'entrata in funzione delle fabbriche sociali, il governo regolerebbe la gerarchia delle funzioni. Dopo il primo anno, non sarebbe più così. Avendo avuto i lavoratori il tempo d'apprezzarsi reciprocamente ed essendo tutti interessati al successo dell'associazione, la gerarchia nascerebbe dallo stesso principio elettivo. Si do-



Durante la Seconda Repubblica, un operaio degli Ateliers nationaux discute con un borghese. Questa stampa sottolinea i primi contrasti tra le due classi, che presto diventeranno scontro aperto.

vrebbe stendere ogni anno il computo del guadagno netto, di cui si farebbero tre parti: una, da dividersi in parti uguali fra i membri dell'associazione; l'altra, da destinarsi: 1. al mantenimento dei vecchi, degli ammalati, degli infermi; 2. a rendere meno gravi le crisi che graverebbero su altre industrie, poiché le diverse industrie si devono reciprocamente aiuto e soccorso; la terza, infine, da destinarsi a rifornire gli strumenti di lavoro a coloro che vorrebbero far parte dell'associazione, in modo che questa possa estendersi indefinitamente [...]. Si comprende quali risultati potrebbe dare la fabbrica sociale, costituita secondo questi principi. In ogni industria importante, quella delle macchine, per esempio, o della seta, del cotone, o quella tipografica, ci sarebbe uno stabilimento sociale, in concorrenza con l'industria privata. La lotta sarebbe lunga? No, perché l'azienda sociale avrebbe, rispetto ad ogni fabbrica individuale, il vantaggio dell'economia della vita in comune e il giovamento di un sistema organizzativo, in cui ogni lavoratore, senza eccezione, è interessato a produrre presto e bene. La lotta sarebbe sovversiva? No, perché il governo sarebbe sempre in grado di attutirne gli effetti, impedendo che i prodotti delle fabbriche sociali calino ad un tasso troppo basso.

Glott; P. att; Stan; opp; L; Pelu.

Il Manifesto del Partito Comunista (1848) - Marx ed Engels

Uno spettro s'aggira per l'Europa - lo spettro del comunismo. Tutte le potenze della vecchia Europa si sono alleate in una santa battuta di caccia contro questo spettro: papa e zar, Metternich e Guizot, radicali francesi e poliziotti tedeschi. Quale partito d'opposizione non è stato tacciato di comunismo dai suoi avversari di governo; qual partito d'opposizione non ha rilanciato l'infamante accusa di comunismo tanto sugli uomini più progrediti dell'opposizione stessa, quanto sui propri avversari reazionari?

Da questo fatto scaturiscono due specie di conclusioni.

Il comunismo è di già riconosciuto come potenza da tutte le potenze europee.

È ormai tempo che i comunisti esponano apertamente in faccia a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro fini, le loro tendenze, e che contrappongano alla favola dello spettro del comunismo un manifesto del partito stesso.

A questo scopo si sono riuniti a Londra comunisti delle nazionalità più diverse e hanno redatto il seguente manifesto che viene pubblicato in inglese, francese, tedesco, italiano, fiammingo e danese.

I. Borghesi e proletari

La storia di ogni società esistita fino a questo momento, è storia di lotte di classi.

Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in breve, oppressori e oppressi, furono continuamente in reciproco contrasto, e condussero una lotta ininterrotta, ora latente ora aperta; lotta che ogni volta è finita o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la comune rovina delle classi in lotta.

Nelle epoche passate della storia troviamo quasi dappertutto una completa articolazione della società in differenti ordini, una molteplice graduazione delle posizioni sociali. In Roma antica abbiamo patrizi, cavalieri, plebei, schiavi; nel medioevo signori feudali, vassalli, membri delle corporazioni, garzoni, servi della gleba, e, per di più, anche particolari graduazioni in quasi ognuna di queste classi.

La società civile moderna, sorta dal tramonto della società feudale, non ha eliminato gli antagonismi fra le classi. Essa ha soltanto sostituito alle antiche, nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta.

La nostra epoca, l'epoca della borghesia, si distingue però dalle altre per aver semplificato gli antagonismi di classe. L'intera società si va scindendo sempre più in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente contrapposte l'una all'altra: borghesia e proletariato.

Dai servi della gleba del medioevo sorse il popolo minuto delle prime città; da questo popolo minuto si svilupparono i primi elementi della borghesia. [...]

Ognuno di questi stadi di sviluppo della borghesia era accompagnato da un corrispondente progresso politico. Ceto oppresso sotto il dominio dei signori feudali, insieme di associazioni armate ed autonome nel Comune, talvolta sotto la forma di repubblica municipale indipendente, talvolta di terzo stato tributario della monarchia, poi all'epoca dell'industria manifatturiera, nella monarchia controllata dagli stati come in quella assoluta, contrappeso alla nobiltà, e fondamento principale delle grandi monarchie in genere, la borghesia, infine, dopo la creazione della grande industria e del mercato mondiale, si è conquistata il dominio politico esclusivo dello Stato rappresentativo moderno. Il potere statale moderno non è che un comitato che amministra gli affari comuni di tutta la classe borghese.

La borghesia ha avuto nella storia una parte sommamente rivoluzionaria.

Dove ha raggiunto il dominio, la borghesia ha distrutto tutte le condizioni di vita feudali, patriarcali, idilliche. Ha lacerato spietatamente tutti i variopinti vincoli feudali che legavano l'uomo al suo superiore naturale, e non ha lasciato fra uomo e uomo altro vincolo che il nudo interesse, il freddo «pagamento in contanti». Ha affogato nell'acqua gelida del calcolo egoistico i sacri brividi dell'esaltazione devota, dell'entusiasmo cavalleresco, della malinconia filistea. Ha disciolto la dignità personale nel valore di scambio e al posto delle innumerevoli libertà patentate e onestamente conquistate, ha messo, unica, la libertà di commercio priva di scrupoli. In una parola: ha messo lo sfruttamento aperto, spudorato, diretto e arido al posto dello sfruttamento mascherato d'illusioni religiose e politiche. [...]

Abolizione della famiglia! Anche i più estremisti si riscaldano parlando di questa ignominiosa intenzione dei comunisti.

Su che cosa si basa la famiglia attuale, la famiglia borghese? Sul capitale, sul guadagno privato. Una famiglia completamente sviluppata esiste soltanto per la borghesia: ma essa ha il suo complemento nella coatta mancanza di famiglia del proletario e nella prostituzione pubblica.

La famiglia del borghese cade naturalmente col cadere di questo suo complemento ed entrambi scompaiono con la scomparsa del capitale.

Ci rimproverate di voler abolire lo sfruttamento dei figli da parte dei genitori? Confessiamo questo delitto. Ma voi dite che sostituendo l'educazione sociale a quella familiare noi aboliamo i rapporti più cari. [...]

Inoltre, si è rimproverato ai comunisti ch'essi vorrebbero abolire la patria, la nazionalità.

Gli operai non hanno patria. Non si può togliere loro quello che non hanno. Poiché la prima cosa che il proletario deve fare è di conquistarsi il dominio politico, di elevarsi a classe nazionale, di costituire se stesso in nazione, è anch'esso ancora nazionale, seppure non certo nel senso della borghesia.

Le separazioni e gli antagonismi nazionali dei popoli vanno scomparendo sempre più già con lo sviluppo della borghesia, con la libertà di commercio, col mercato mondiale, con l'uniformità della produzione industriale e delle corrispondenti condizioni d'esistenza.

Il dominio del proletariato li farà scomparire ancor di più. Una delle prime condizioni della sua emancipazione è l'azione

unita, per lo meno dei paesi civili.

Lo sfruttamento di una nazione da parte di un'altra viene abolito nella stessa misura che viene abolito lo sfruttamento di un individuo da parte di un altro.

Con l'antagonismo delle classi all'interno delle nazioni scompare la posizione di reciproca ostilità fra le nazioni. [...]

Abbiamo già visto sopra che il primo passo sulla strada della rivoluzione operaia consiste nel fatto che il proletariato s'eleva a classe dominante, cioè nella conquista della democrazia.

Il proletariato adopererà il suo dominio politico per strappare a poco a poco alla borghesia tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, cioè del proletariato organizzato come classe dominante, e per moltiplicare al più presto possibile la massa delle forze produttive.

Naturalmente, ciò può avvenire, in un primo momento, solo mediante interventi despotici nel diritto di proprietà e nei rapporti borghesi di produzione, cioè per mezzo di misure che appaiono insufficienti e poco consistenti dal punto di vista dell'economia; ma che nel corso del movimento si spingono al di là dei propri limiti e sono inevitabili come mezzi per il rivolgimento dell'intero sistema di produzione.

Queste misure saranno naturalmente differenti a seconda dei differenti paesi.

Tuttavia, nei paesi più progrediti potranno essere applicati quasi generalmente i provvedimenti seguenti:

1. - Espropriazione della proprietà fondiaria ed impiego della rendita fondiaria per le spese dello Stato.
2. - Imposta fortemente progressiva.
3. - Abolizione del diritto di successione.
4. - Confisca della proprietà di tutti gli emigrati e ribelli.
5. - Accentramento del credito in mano dello Stato mediante una banca nazionale con capitale dello Stato e monopolio esclusivo.
6. - Accentramento di tutti i mezzi di trasporto in mano allo Stato.
7. - Moltiplicazione delle fabbriche nazionali, degli strumenti di produzione, dissodamento e miglioramento dei terreni secondo un piano collettivo.
8. - Eguale obbligo di lavoro per tutti, costituzione di eserciti industriali, specialmente per l'agricoltura.
9. - Unificazione dell'esercizio dell'agricoltura e della industria, misure atte ad eliminare gradualmente l'antagonismo fra città e campagna.
10. - Istruzione pubblica e gratuita di tutti i fanciulli. Eliminazione del lavoro dei fanciulli nelle fabbriche nella sua forma attuale. Combinazione dell'istruzione con la produzione materiale e così via.

Quando le differenze di classe saranno scomparse nel corso dell'evoluzione, e tutta la produzione sarà concentrata in mano agli individui associati, il pubblico potere perderà il suo carattere politico. In senso proprio, il potere politico è il potere di una classe organizzato per opprimere un'altra. Il proletariato, unendosi di necessità in classe nella lotta contro la borghesia, facendosi classe dominante attraverso una rivoluzione, ed abolendo con la forza, come classe dominante, gli antichi rapporti di produzione, abolisce insieme a quei rapporti di produzione le condizioni di esistenza dell'antagonismo di classe, cioè abolisce le condizioni d'esistenza delle classi in genere, e così anche il suo proprio dominio in quanto classe.

Alla vecchia società borghese con le sue classi e i suoi antagonismi fra le classi subentra una associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti.

IV. Posizione dei comunisti di fronte ai diversi partiti di opposizione

[...I comunisti si alleano con i partiti più progressisti, cioè radicali e democratici, pur distinguendosi da loro...]

Però il partito comunista non cessa nemmeno un istante di preparare e sviluppare fra gli operai una coscienza quanto più chiara è possibile dell'antagonismo ostile fra borghesia e proletariato, affinché i lavoratori tedeschi possano subito rivolgere, come altrettante armi contro la borghesia, le condizioni sociali e politiche che la borghesia deve creare con il suo dominio, affinché subito dopo la caduta delle classi reazionarie in Germania, cominci la lotta contro la borghesia stessa.

I comunisti rivolgono la loro attenzione soprattutto alla Germania, perché la Germania è alla vigilia d'una rivoluzione borghese, e perché essa compie questo rivolgimento in condizioni di civiltà generale europea più progredite, e con un proletariato molto più evoluto che non l'Inghilterra nel decimosettimo e la Francia nel decimottavo secolo; perché dunque la rivoluzione borghese tedesca può essere soltanto l'immediato preludio d'una rivoluzione proletaria.

In una parola: i comunisti appoggiano dappertutto ogni movimento rivoluzionario diretto contro le situazioni sociali e politiche attuali.

Entro tutti questi movimenti essi mettono in rilievo, come problema fondamentale del movimento, il problema della proprietà, qualsiasi forma, più o meno sviluppata, esso possa avere assunto.

Infine, i comunisti lavorano dappertutto al collegamento e all'intesa dei partiti democratici di tutti i paesi.

I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Dichiarano apertamente che i loro fini possono esser raggiunti soltanto col rovesciamento violento di tutto l'ordinamento sociale finora esistente. Le classi dominanti temono al pensiero d'una rivoluzione comunista. I proletari non hanno da perdervi che le loro catene. Hanno un mondo da guadagnare.

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

Oss: in internet è possibile trovare facilmente il testo integrale.

Le origini anarchiche del Primo Maggio

Oggi e' semplicemente una festa come le altre. Non molta gente sa perchè il primo maggio e' diventato il giorno internazionale dei lavoratori e perche' noi dovremmo celebrarlo. Un pezzo in piu' della nostra storia che ci e' stato nascosto.

Tutto e' cominciato piu' di un secolo fa quando la Federazione Americana del Lavoro ha adottato una risoluzione storica che asseriva: " otto ore costituiranno la durata legale della giornata di lavoro dal 1 maggio 1886 ".

Nei mesi precedenti a questa data migliaia di operai avevano combattuto per la giornata piu' corta. Esperti e non qualificato, neri e bianchi, uomini e donne, nativi ed immigrati, tutti erano stati coinvolti nella causa.

CHICAGO

Nella sola Chicago in 400.000 erano in sciopero. Un giornale di quella città' riportava che «nessun fumo usciva dagli alti camini delle fabbriche e dei laminatoi, e le cose avevano assunto l'apparenza di un giorno di festa».

Questo era il centro principale delle agitazioni, e qui gli anarchici erano all'avanguardia del movimento dei lavoratori. E' anche merito dei loro attivisti se Chicago e' diventato un centro sindacale d'eccezione ed ha dato il piu' grande contributo al movimento per le otto ore.

Quando il primo maggio del 1886 gli scioperi per le otto ore paralizzarono la città', una meta' della manodopera della ditta McCormick uscì dalla fabbrica.

Due giorni dopo parteciparono ad una assemblea di massa seimila lavoratori del legno, anch'essi in sciopero.

I lavoratori stavano ascoltando un discorso dell'anarchico August Spies a cui era stato chiesto di organizzare la riunione dall'Unione Centrale del Lavoro. Mentre Spies stava parlando, invitando i lavoratori a rimanere uniti e a non cedere ai capi, i crumiri stavano cominciando a lasciare la McCormick.

Gli operai, aiutati dai lavoratori del legname, marciarono lungo la strada e spinsero i crumiri nuovamente dentro la fabbrica.

All'improvviso giunsero 200 poliziotti e senza alcun preavviso attaccarono la folla con manganelli e revolver. Uccisero uno scioperante, ne ferirono un numero indeterminato di cui cinque / sei seriamente.

Oltraggiato dai brutali assalti di cui era stato testimone, Spies andò agli uffici dell'Arbeiter Zeitung (un quotidiano anarchico per gli operai immigrati tedeschi) e li compose una circolare invitante i lavoratori di Chicago a partecipare ad un meeting di protesta per la notte seguente.

Il meeting di protesta ebbe luogo in Haymarket Square e fu tenuto da Spies e da altri due attivisti anarchici del movimento sindacale, Albert Parsons e Samuel Fielden.

L'ATTACCO DELLA POLIZIA

Durante i discorsi la folla rimase tranquilla.

Il sindaco Carter Harrison, che era presente dall'inizio della riunione, non aveva ravvisato nulla che richiedesse l'intervento della polizia.

Avviso' di questo il capitano della polizia John Bonfield e suggerì che il grosso delle forze di polizia che attendevano alla Station House fossero mandate a casa.

Erano quasi le dieci di sera quando Fielden stava per dichiarare chiusa la riunione.

Stava piovendo molto forte e solo duecento persone circa erano rimaste nella piazza.

Improvvisamente una colonna di polizia di 180 uomini guidata da Bonfield entrò nella piazza ed ordinò alla gente di disperdersi immediatamente. Fielden protestò: «Siamo pacifici».

LA BOMBA

In quel momento una bomba venne gettata fra le file della polizia.

Una persona fu uccisa, 70 rimasero ferite di cui sei in maniera grave.

La polizia aprì il fuoco sulla folla.

Quante persone siano state ferite o uccise dalle pallottole della polizia non e' mai stato accertato esattamente.

CHICAGO NEL TERRORE

La stampa e i governanti chiedevano vendetta, insistendo che «la bomba era un lavoro di socialisti e anarchici».

Furono perquisiti luoghi di riunione, uffici del sindacato, stamperie e case private.

Tutti coloro che erano conosciuti come socialisti ed anarchici vennero portati dentro.

Anche molte persone ignare del significato di socialismo e anarchismo vennero arrestate e torturate.

«Prima le perquisizioni, poi il rispetto dei diritti di legge»: questa fu l'asserzione pubblica di Julius Grinnell, il procuratore di Stato.

IL PROCESSO

Otto uomini furono processati con l'accusa di essere assassini.

Questi erano: Spies, Fielden, Parsons e cinque altri anarchici coinvolti nel movimento dei lavoratori: Adolph Fischer, George Engel, Michael Schwab, Louis Lingg, Oscar Neebe.

Il processo iniziò il 21 giugno 1886 nella Corte di Cooke County.

I candidati della giuria non furono scelti nel modo usuale, cioè ad estrazione. In questo caso il procuratore Grinnell nominò un apposito funzionario per selezionare i candidati.

Alla difesa non fu consentito di presentare le prove che questo funzionario speciale aveva pubblicamente dichiarato: «sto gestendo questo caso e so di cosa parlo. Questi imputati stanno sicuramente andando alla forca».

LA GIURIA

La composizione finale della giuria era chiaramente di parte, essendo essa costituita da uomini d'affari, loro impiegati ed un parente di uno dei poliziotti morti.

Nessuna prova venne presentata dallo Stato che uno qualunque degli otto uomini davanti alla corte avesse tirato la bomba, e che fosse in qualche modo connesso col suo lancio o avesse persino approvato tali atti.

In effetti, solo tre degli otto uomini erano stati in Haymarket Square quella sera.

Nessuna prova venne offerta che uno qualunque degli oratori avesse incitato alla violenza.

Persino il sindaco Harrison nel suo intervento al processo descrisse i discorsi come «addomesticanti».

Nessuna prova venne offerta che qualunque violenza fosse prevista. In effetti, Parsons aveva portato i suoi due figli piccoli al comizio.

SENTENZA

Che gli otto fossero a processo per il loro credo anarchico e per le loro attività nel sindacato fu chiaro fin dall'inizio. Il processo si concluse così com'era cominciato, com'è testimoniato dalle parole finali del discorso alla giuria di Grinnell:

«La legge è sotto processo. L'anarchia è sotto processo. Questi uomini sono stati scelti, selezionati dal Gran Giuri e indicati perché essi erano capi. Non sono più colpevoli delle migliaia che li hanno seguiti. Signori della giuria, condannate questi uomini, fate di loro degli esempi, impiccateci e salvate le nostre istituzioni, la nostra società.».

Il 19 agosto sette degli imputati furono condannati a morte

e Neebe a 15 anni di prigione. Dopo una massiccia campagna internazionale per la loro liberazione, lo Stato commutò le sentenze di Schwabb e Fielden nella prigione a vita. Lingg truffò il boia suicidandosi nella sua cella il giorno prima dell'esecuzione. L'11 di novembre 1887 Parsons, Engel, Spies e Fischer furono impiccati.

PERDONO

Seicentomila lavoratori parteciparono al loro funerale. La campagna per liberare Neebe, Schwabb e Fielden continuò. Il 26 giugno 1893 il governatore Altgeld li liberò. Egli chiarì che non stava concedendo il perdono perché pensava che gli uomini avessero sofferto abbastanza, ma perché essi erano innocenti del crimine per il quale erano stati processati. Essi e gli uomini impiccati erano stati vittime di «isteria, giurie impacchettate e un giudice di parte».

Le autorità ai tempi del processo credettero che questa persecuzione interrompesse il movimento per le otto ore, invece in seguito emerse che la bomba poteva essere stata tirata da un agente di polizia che lavorava per il capitano Bonfield. Una cospirazione che coinvolgeva alcuni capi per screditare il movimento dei lavoratori.

Quando Spies parlò alla corte dopo essere stato condannato a morte, egli affermò di credere che questa cospirazione non avrebbe avuto successo. «Se pensate che impiccandoci potete fermare il movimento dei lavoratori, il movimento da cui milioni e milioni di persone che lavorano nella miseria vogliono e si attendono salvezza, allora impiccateci! Qui voi spegnete una scintilla, ma dovunque intorno a voi le fiamme divampano. È un fuoco sotterraneo: non potete spegnerlo.».

E questo, il primo maggio, rappresentò per molti decenni successivi: una scadenza annuale comune a tutto il movimento dei lavoratori, in ogni parte del mondo.

UNA GIORNATA DI LOTTA E DI MEMORIA STORICA

È molto spesso, fu proprio da questa giornata che la mobilitazione di massa dei lavoratori segnò momenti storici particolari, durante le due guerre mondiali, durante la resistenza e l'antifascismo.

Oggi parlarne ha un senso non solo per conservarne la memoria storica, ma per il contenuto, il significato che essa rappresenta in termini di coscienza di classe e di lotta degli sfruttati dove, in tema di orario di lavoro, diritti, salari, emancipazione, cambiamento della società liberista imperante, c'è molto da fare, non solo per riconquistare diritti e dignità rubati, ma per gettare sullo scenario dello scontro di classe in atto, gestito solo dal padronato attualmente, la forza e l'utopia delle masse lavoratrici.

Alan MacSimoin, (originariamente pubblicato su "Workers Solidarity", 19, e dal sito web del Centro Studi Libertari Jesi. <http://flag.blackened.net/revolt/ws95/may45.html>)

Italian translation from FAI Rimini

<http://www.homestead.com/fairimini/index.html>

Con il termine *classismo* si indicano tutti quegli orientamenti politici che si rivolgono in modo particolare a una classe sociale, di cui vogliono difendere gli interessi. Il movimento so-

cialista, in particolare modo dell'Ottocento e della prima metà del Novecento, è un chiaro esempio di movimento classista, poiché il suo programma prevedeva la difesa degli interessi di una classe

sociale particolare, la classe operaia. Adottano, invece, un atteggiamento *interclassista* i partiti e movimenti politici che si rivolgono a tutte le classi sociali, ritenendo possibile difendere gli inte-

ressi di ciascuna di esse. Alla base del *classismo* vi è l'idea, sostenuta per esempio da Marx, che le classi sociali presenti nella società perseguono obiettivi divergenti; pertanto, non è

possibile difendere gli interessi di tutte le classi sociali, ma bisogna operare una scelta. Nel caso dei socialisti, la scelta cadeva sulla classe operaia non solo perché quest'ultima era considerata la

classe più sfruttata all'interno del capitalismo, ma anche perché vi era la convinzione che, abolendo lo sfruttamento della classe operaia, tutti gli uomini ne avrebbero tratto giovamento.

AA/VV Moduli di Storia 2, Mondadori.

Giozzi, Piazza, Storia oggi 2, Petrini.

Documento

IL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO: PROGRAMMA

Nel 1892 fu fondato a Genova il Partito socialista italiano, che formulò il suo Programma, ispirato ai principi marxisti (cfr. Modulo 3, § 3.1).

Considerando

- che nel presente ordinamento della società umana gli uomini sono costretti a vivere in due classi; da un lato i lavoratori sfruttati, dall'altro i capitalisti detentori e monopolizzatori delle ricchezze sociali;
- che i salariati d'ambo i sessi, d'ogni arte e condizione, formano per la loro dipendenza economica il proletariato, costretto ad uno stato di miseria, d'inferiorità e di oppressione;
- che tutti gli uomini, purché concorrano secondo le loro forze a creare e a mantenere i benefici della vita sociale, hanno lo stesso diritto a fruire di cotesti benefici, primo dei quali la sicurezza sociale dell'esistenza; riconoscendo
- che gli attuali organismi economico-sociali, difesi dall'odierno sistema politico, rappresentano il predominio

dei monopolizzatori delle ricchezze sociali e naturali sulla classe lavoratrice:

- che i lavoratori non potranno conseguire la loro emancipazione se non mercé la socializzazione dei mezzi di lavoro (terre, miniere, fabbriche, mezzi di trasporto, ecc.) e la gestione sociale della produzione;

ritenuto

- che tale scopo finale non può raggiungersi che mediante l'azione del proletariato organizzato in partito di classe, indipendente da tutti gli altri partiti, esplicantesi sotto il doppio aspetto:

1. della lotta di mestieri per i miglioramenti immediati della vita operaia (orari, salari, regolamenti di fabbrica, ecc.), lotta devoluta alle Camere del lavoro ed alle altre Associazioni di arti e mestieri;
2. di una lotta più ampia intesa a conquistare i poteri pubblici (Stato, Comuni, Amministrazioni pubbliche, ecc.) per trasformarli, da strumento che oggi sono di oppressione e di sfruttamento, in uno strumento per l'espropriazione economica e politica della classe dominante;

i lavoratori italiani, che si propongono la emancipazione della propria classe, deliberano: di costituirsi in Partito.

Principi alla base del liberalismo:

- Avversione all'assolutismo ed all'Ancien Régime: ricerca dell'uguaglianza giuridica
- **Separazione dei poteri - stato laico (libro p. 116)**
- Garanzia dei diritti e della forma di governo ancorata in un testo fondamentale: la Costituzione (legge fondamentale) → Stato di diritto
- **Sistema rappresentativo parlamentare**
- Tutela delle **libertà e dei diritti individuali**: di opinione, di parola (espressione), di stampa, di coscienza, religiose, ecc.
- **Libertà economica, di industria e di commercio**
- Sistema capitalista, in cui lo Stato non interviene in ambito economico, limitandosi a garantire le infrastrutture, la sicurezza, l'istruzione, ecc. (vedi illuminismo e Riv. ind)
- **In genere graduale e riformista. Ci si ispira alla prima fase della Rivoluzione francese (monarchia costituzionale), condannando le altre.**

Si tratta di teorie sostenute ed a vantaggio della borghesia, per cui il sistema è verticista e censitario (solo chi ha le capacità, il tempo ed è proprietario o contribuisce alla ricchezza dello Stato può governare ed è in grado di farlo). Si mira a permettere lo sviluppo economico, ma anche alla stabilità sociale. → Montesquieu

Principi alla base pensiero democratico (o radicale):

- Si riprendono i principi del liberalismo, ma in modo più radicale
- **La monarchia costituzionale e l'uguaglianza legale come primo passo: repubblica, democrazia ed uguaglianza politica → Suffragio universale**
- Idea di garantire **"pari opportunità a tutti"**: ad esempio non basta permettere l'istruzione, ma deve essere gratuita ed obbligatoria, consentendo non solo teoricamente anche ai poveri di accedervi (aiuti)
- **Avversione al liberismo: necessità di regolamentare i mercati**
- I diritti devono cioè essere **effettivamente garantiti** a tutti e non solo sulla carta. Impedire che i diritti dei deboli siano calpestati
- **Vi sono due filoni: quello sul diritto e la politica (uguaglianza politica) e quello sociale, economico, che si avvicina molto al socialismo**
- Riferimento all'illuminismo ed alla Rivoluzione francese (cost. del 1793); il referente è il popolo → Rousseau

Democratici

- ↳ **Corrente liberale-radicala → suffragio universale - uguaglianza politica**
(≠ liberali → ug. giuridica e suffragio ristretto/censitario)
- ↳ **Corrente "socialisteggiante" → uguaglianza economica e sociale**
(≠ senza abolizione proprietà privata come per i socialisti)

Osservazione:

Inizialmente di tratta di una visione del mondo globale e molto variegata, in seguito le teorie si sistematizzeranno evolvendosi ed organizzandosi in vari partiti e programmi

Socialismo - alcuni aspetti particolari:

- 1 La questione della **proprietà privata** (specialmente dei mezzi di produzione), essendo la **fonte della disuguaglianza**, è centrale. Deve essere **abolita**
 - 2 Intervento massiccio dello **Stato in ambito economico** → pianificazione
 - 3 Necessità di **interventi dispotici** (dittatura rivoluzionaria)
 - 4 Il **proletariato** (ruolo storico) dovrà elevarsi a classe **dominante**
 - 5 Lotta di classe (**Klassenkampf**): contrapposizione
 - 6 Estinzione delle classi sociali e dello Stato
 - 7 **Abolizione del lavoro per i fanciulli**
 - 8 **Istruzione pubblica** gratuita ed obbligatoria
 - 9 **Trasporti pubblici** (gratuiti)
 - 10 **Obbligo (e diritto) al lavoro**
 - 11 Eliminazione degli squilibri città-campagna
 - 12 Introduzione dell'**imposta progressiva** (aliquota fiscale) (distinguere tra tasse ed imposte)
- La profonda **analisi del sistema capitalista**
 - **Educazione pubblica** gratuita ed obbligatoria
 - Lavoro: la ricerca del **pieno impiego**
 - La **ridistribuzione delle ricchezze** (utile anche in sistema capitalista: per consumare la gente deve disporre di un certo reddito)
 - La **pianificazione** e l'organizzazione dell'economia (da limitare)
 - L'importanza data ai **mezzi pubblici** di trasporto (oggi: ecologia)
 - L'abolizione del **lavoro minorile**
 - L'idea dell'**imposta progressiva**
 - Concezione **materialista della storia** (antireligioso)
 - Si perdono gli **aspetti positivi dello Stato liberale**, ritenuto un comitato di affari borghese (diritti e libertà individuali)
 - Dà per scontato: borghesia nazionalista; classe operaia internazionalista
 - **Autoritarismo**: la dittatura rivoluzionaria (pericolosa), in pratica sarebbe la dittatura di un'élite (avanguardia) e poi la cede?
 - **Come** avviene il passaggio alla **società comunista**?
 - L'uso della **forza e della violenza** è legittimo e giusto?
 - **Idealizza** la classe operaia ed è pure lui in parte ingenuo (ideali di solidarietà)
 - La **lotta di classe** è realmente inevitabile? (**classismo – interclassismo**) 04b
 - Il **proletario** è sempre fonte di **progresso**?
 - **Come** avviene l'abolizione delle **classi sociali e dello Stato**?
 - La **proprietà privata**? Abolirla è un bene? È realistico? E le espropriazioni sono legali, legittime?
 - L'analisi è buona e scientifica, ma le **previsioni** sono sempre problematiche

Infatti si andrà in un'altra direzione:

- Aumenti salariali, miglioramenti delle condizioni di vita (si riconosce agli operai il diritto a parte del profitto)
- Integrazione degli operai nella società (e politica)
- Protezione sociale
- Istruzione

Conservatori e reazionari:

- Ritornare al passato
- Ripristinare l'Ancien régime
- La monarchia, i privilegi
- Ecc

Cattolici (cristiano-sociali):

- Terza via: interclassismo e solidarietà tra le classi sociali

Simulazione discussione parlamentare

Scopo: Discutere alcuni temi, immedesimandosi nelle correnti di pensiero politico viste nelle lezioni precedenti e quindi comprenderle meglio e capirne le implicazioni pratiche.

Premessa: Non si tratta di ricostruire esattamente quanto avveniva in un parlamento ottocentesco, bensì di comprendere meglio le idee (e vedere il funzionamento di un parlamento). Infatti all'epoca:

- 1 Le correnti di pensiero non erano ancora ben definite.
- 2 I partiti (pur iniziando a costituirsi verso fine secolo) non avevano ancora il ruolo attuale (inoltre le elezioni erano censitarie e generalmente solo conservatori o moderati erano in parlamento).

Scenario:

Immaginiamoci un piccolo parlamento locale, nel quale ognuno di noi (a gruppi) ha un ruolo definito:

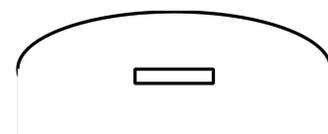
- Presidente del parlamento (Conservatore, monarchico-aristocratico)
- 1 - Gruppo liberale moderato (Borghesia)
- 2 - Gruppo liberale radicale o democratico
- 3 - Gruppo socialista
- 4 - Gruppo conservatore-reazionario

Attenzione:

- Si tratta di immedesimarsi nelle idee viste in classe delle corrispondenti correnti di pensiero ottocentesche (≠ dalle nostre idee ≠ dalle idee politiche attuali)
- I gruppi rappresentano i gruppi parlamentari (che si ritrovano prima per discutere e avere una posizione comune sui diversi temi)

Consegne:

1. Ogni allievo si è preparato a casa e conosce le diverse idee politiche
2. Formazione dei gruppi
3. Definizione dei ruoli dei singoli allievi all'interno dei gruppi (un portavoce diverso per ogni tema, un verbalista, ecc.)
4. Discussione dei temi ed elaborazione di una posizione comune
5. I gruppi prendono posto (posizionarsi correttamente secondo i concetti di destra e sinistra rispetto al presidente)
6. Discussione parlamentare
7. Analisi e riflessioni sul lavoro svolto



Indicazioni sui punti 4 e 6

Discussione tra i gruppi - Ca. 10 minuti

- Scegliere un portavoce (non sarà l'unico a poter/dover parlare) e un verbalista per ogni singolo tema
- Elaborare la posizione comune del gruppo (secondo le idee da rappresentare)
- Eventualmente proporre dei temi per una discussione supplementare (altri temi di discussione oltre a quelli previsti): nell'attività parlamentare o in altri momenti in classe

Simulazione parlamentare

- Il presidente sceglie il tema e dà la parola al portavoce di ogni gruppo
- Il portavoce presenta la posizione del gruppo
- Terminata la presentazione di tutti i gruppi il presidente apre la discussione (dove tutti possono intervenire), che può concludersi con una votazione

NB: Ricordarsi che si sta sostenendo la posizione di una corrente di pensiero e non la propria posizione

Temi da trattare:

1. **Trasporti pubblici:** Statali o privati? Come finanziarli (biglietti, tasse, imposte)? Se e come favorire i giovani o le classi povere.....
2. **Istruzione popolare:** Obbligatoria, facoltativa, costi (chi paga?); lavoro minorile (vietarlo, porre delle regole e quali, lasciare libertà, ecc.)
3. **Lavoro - sicurezza e assicurazioni sociali:** Sì o no? Come finanziarle? Obbligatorie o facoltative? Perché è (o non è) importante?
4. **Democrazia - tasse e/o imposte:** Chi vota? Tutti? Chi paga le imposte? I proprietari terrieri? Le persone istruite? Ecc?

ATTENZIONE:

Costruire una posizione comune secondo le idee politiche che il proprio gruppo rappresenta. Ricordarsi che le posizioni sono quelle dell'Ottocento e non di oggi (e quindi siamo in un contesto storico diverso).

SCHEDA DI LAVORO - Liberali moderati:

Nome e cognome dei membri del gruppo: _____

Per ogni punto di discussione scegliere un portavoce e un verbalista (indicarli nel riquadro corrispondente). Il verbalista dovrà scrivere una sintesi della posizione del gruppo che il portavoce presenterà durante l'attività parlamentare.

In sintesi il gruppo è per il suffragio ristretto (solo i ricchi, chi paga le imposte o i proprietari terrieri hanno diritto di voto - votano solo le persone istruite). In economia ci deve essere la massima libertà; i servizi vanno finanziati con le tasse e non con le imposte (chi usa un servizio lo paga). Importante è la libertà individuale, quindi la scuola non è obbligatoria, è a pagamento, mentre le assicurazioni sociali non devono essere obbligatorie e lo Stato non deve occuparsi di norme di sicurezza o di regolamentare l'attività lavorativa.

1 Trasporti pubblici Portavoce: _____ Verbalista: _____

2 Istruzione popolare Portavoce: _____ Verbalista: _____

3 Lavoro: sicurezza e assicurazioni sociali Portavoce: _____ Verbalista: _____

4 Democrazia Portavoce: _____ Verbalista: _____

Proposte del gruppo di tematiche da discutere in classe (nella simulazione o anche in altri momenti):

SCHEDA DI LAVORO - Liberali radicali (o democratici):

Nome e cognome dei membri del gruppo: _____

Per ogni punto di discussione scegliere un portavoce e un verbalista (indicarli nel riquadro corrispondente). Il verbalista dovrà scrivere una sintesi della posizione del gruppo che il portavoce presenterà durante l'attività parlamentare.

I democratici vogliono che le libertà e i diritti individuali siano garantiti a tutti. Quindi ritengono che lo Stato debba dare delle regole minime, per garantire a tutti le pari opportunità. Certi servizi devono essere gratuiti e garantiti a tutti (finanziati con le imposte) oppure le classi più povere devono potervi accedere grazie a dei sussidi. Il diritto di voto è per tutti (suffragio universale). L'istruzione è un diritto di tutti, quindi la scuola deve essere gratuita e obbligatoria.

1 Trasporti pubblici Portavoce: _____ Verbalista: _____

2 Istruzione popolare Portavoce: _____ Verbalista: _____

3 Lavoro: sicurezza e assicurazioni sociali Portavoce: _____ Verbalista: _____

4 Democrazia Portavoce: _____ Verbalista: _____

Proposte del gruppo di tematiche da discutere in classe (nella simulazione o anche in altri momenti):

SCHEDA DI LAVORO - Socialisti:

Nome e cognome dei membri del gruppo: _____

Per ogni punto di discussione scegliere un portavoce e un verbalista (indicarli nel riquadro corrispondente). Il verbalista dovrà scrivere una sintesi della posizione del gruppo che il portavoce presenterà durante l'attività parlamentare.

I socialisti ritengono che sia importante garantire a tutti gli stessi diritti e vogliono la realizzazione dell'uguaglianza non solo giuridica, bensì anche sociale ed economica. Quindi sono per il diritto di voto per tutti (suffragio universale), mentre i servizi devono essere offerti a tutti i cittadini e finanziati con le imposte (ad esempio sono per i trasporti pubblici gratuiti). La scuola deve essere gratuita e obbligatoria e le famiglie più povere vanno sostenute finanziariamente. Lo Stato deve porre delle regole e istituire delle assicurazioni obbligatorie a tutela dei più deboli.

1 Trasporti pubblici Portavoce: _____ Verbalista: _____

2 Istruzione popolare Portavoce: _____ Verbalista: _____

3 Lavoro: sicurezza e assicurazioni sociali Portavoce: _____ Verbalista: _____

4 Democrazia Portavoce: _____ Verbalista: _____

Proposte del gruppo di tematiche da discutere in classe (nella simulazione o anche in altri momenti):

SCHEDA DI LAVORO - Conservatori-reazionari:

Nome e cognome dei membri del gruppo: _____

Per ogni punto di discussione scegliere un portavoce e un verbalista (indicarli nel riquadro corrispondente). Il verbalista dovrà scrivere una sintesi della posizione del gruppo che il portavoce presenterà durante l'attività parlamentare.

Questo gruppo ritiene che il potere deve essere gestito da chi ha la competenza per farlo, vale a dire dal Re e dai Nobili. I servizi devono essere pagati da chi ne usufruisce e il diritto di voto deve essere limitato (se non escluso). La scuola deve servire a formare le elite, mentre non serve al popolo e quindi non deve essere finanziata dallo Stato (chi manda i figli a scuola paga). In effetti l'istruzione popolare non è necessaria ed è vista con molta diffidenza, poiché porta il popolo a non voler più ubbidire.

1 Trasporti pubblici Portavoce: _____ Verbalista: _____

2 Istruzione popolare Portavoce: _____ Verbalista: _____

3 Lavoro: sicurezza e assicurazioni sociali Portavoce: _____ Verbalista: _____

4 Democrazia Portavoce: _____ Verbalista: _____

Proposte del gruppo di tematiche da discutere in classe (nella simulazione o anche in altri momenti):

SCHEDA DI LAVORO - Presidente: _____

Il presidente deve pensare a come dirigere il dibattito. Dovrà:

1. Scegliere il tema di discussione (si consiglia di andare dal primo all'ultimo)
2. Scegliere a chi dare la parola per primo (cambiare di volta in volta)
3. Dirigere il dibattito finale ed eventualmente indire una votazione.

In generale il presidente cercherà di essere apparentemente neutrale ma di favorire (se possibile) i conservatori.

Primo tema di discussione: _____

Ordine di discussione:

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____

Secondo tema di discussione: _____

Ordine di discussione:

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____

Terzo tema di discussione: _____

Ordine di discussione:

1. _____
2. _____
3. _____
4. _____

Terzo tema di discussione: _____

Ordine di discussione:

5. _____
1. _____
2. _____
3. _____

Spazio per osservazioni

Classe prima SMC Lezione 17 - Pensiero politico dell'Ottocento (1)

Diapositive della lezione

Il pensiero liberale (liberale moderato) e democratico (liberale radicale)

In primo luogo possiamo fare la seguente distinzione:

- Pensiero liberale moderato.
- Pensiero liberale radicale (o pensiero democratico).

Va inoltre distinto tra:

- Liberalismo.
- Liberismo.

Si veda pagina 24 del libro.

Il pensiero liberale moderato

- Avversione all'assolutismo ed all'Ancien Régime: ricerca dell'uguaglianza giuridica.
- **Separazione dei poteri - stato laico (libro p. 116).**
- Garanzia dei diritti e della forma di governo ancorata in un testo fondamentale: la **Costituzione** (legge fondamentale) → **Stato di diritto**
- **Sistema rappresentativo parlamentare.**
- Tutela delle libertà e dei diritti individuali: di opinione, di parola (espressione), di stampa, di coscienza, religiose, ecc.
- **Libertà economica, di industria e di commercio (spesso liberismo).**
- **Sistema capitalista**, in cui lo Stato non interviene in ambito economico, **limitandosi a garantire le infrastrutture, la sicurezza, l'istruzione**, ecc. (vedi illuminismo e Riv. Ind).
- **In genere graduale e riformista. Ci si ispira alla prima fase della Rivoluzione francese (monarchia costituzionale), condannando le altre.**

Principi alla base liberalismo moderato

Valore fondamentale = **Libertà (libertà individuale)**

Da non confondere con il concetto di libertà dell'Ancien Régime che equivale piuttosto a privilegio

Da notare che il pensiero **liberale moderato** è basato su teorie sostenute ed a vantaggio della **Borghesia**, per cui il sistema risulta verticista e censitario (solo chi ha le capacità, il tempo ed è proprietario o contribuisce alla ricchezza dello Stato può governare ed è in grado di farlo).

Si mira soprattutto a permettere lo sviluppo economico e alla stabilità sociale

→ Il referente principale dei liberali moderati è Montesquieu

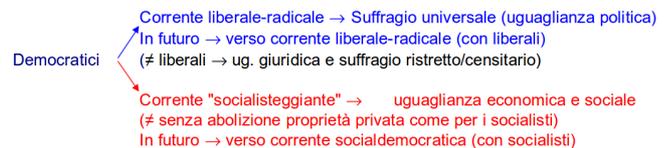
Pensiero democratico (o liberale radicale)

- Si riprendono i **principi del liberalismo**, ma in modo più radicale.
- **La monarchia costituzionale e l'uguaglianza legale come primo passo: repubblica, democrazia ed uguaglianza politica → Suffragio universale.**
- Idea di **garantire "pari opportunità a tutti"**: ad esempio non basta permettere l'**istruzione**, ma deve essere **gratuità ed obbligatoria**, consentendo non solo teoricamente anche ai poveri di accedervi (aiuti).
- **Avversione al liberismo: necessità di regolamentare i mercati.**
- **I diritti devono cioè essere effettivamente garantiti a tutti e non solo sulla carta. Impedire che i diritti dei deboli siano calpestati.**
- **Vi sono due filoni: quello sul diritto e la politica (uguaglianza politica) e quello sociale, economico, che si avvicina molto al socialismo.**

Riferimento all'Illuminismo ed alla Rivoluzione francese (cost. Del 1793).

Il referente è il popolo → Rousseau

L'evoluzione odierna



Osservazione:
Inizialmente si tratta di una visione del mondo globale e molto variegata, in seguito le teorie si sistematizzeranno evolvendosi ed organizzandosi in vari partiti e programmi

Classe prima SMC Lezione 18 - Pensiero politico dell'Ottocento (2)

Diapositive della lezione

Il pensiero socialista utopico (1)

Già in precedenza vi erano stati degli utopisti (vedi scheda). Possiamo considerare che:

Utopia = Concezione immaginaria di un governo o di una società ideali.
Più in generale: concezione, idea, aspirazione fantastiche ed irrealizzabili.

Scopo → Ricerca di una società più giusta.

Kant (1724-1804) osserva che le idee utopiche del suo tempo rappresentano un ideale cui bisogna tendere; hanno quindi una funzione propulsiva, regolatrice ed orientativa.

In generale sono quindi utili in quanto:

→ Critica dei difetti della società reale

→ Danno un esempio di una proposta verso cui tendere (rappresentano cioè una sorta di modello di riferimento)

In generale le idee sono irrealizzabili, inadeguate e a volte non auspicabili, però propongono critiche interessanti e in parte le loro idee si realizzeranno.

Henri de Saint-Simon (1860-1825)

→ Di origine aristocratica

→ Immagina una società scientifica e industriale

→ 3 valori e protagonisti:

- Lavoro (operai)
- Industria (imprenditori)
- Scienza-macchine (tecnici)

→ È contro quella che definisce l'anarchia liberale

→ Auspica una pianificazione dell'economia

Imagina una società guidata da **commissioni paritetiche di operai, imprenditori e tecnici**, nella quale mantiene la proprietà privata (legandola però al merito) e auspica molti **interventi statali**, in particolare con aiuti ai poveri. Inoltre deve esserci una **collaborazione internazionale e universale**.

Aspetti da considerare:

Quanto propone è irrealizzabile, però:

- La critica alla mancanza di collaborazione
- L'idea di risolvere le controversie tramite accordi tra le componenti sociali (padronato, sindacati, ecc.)

Sembrano interessanti. In parte il concetto di pace del lavoro svizzero si basa su questi aspetti, così come l'idea dell'istituzione di Commissioni paritetiche su certi aspetti specifici.

Charles Fourier (1772-1837)

Di origine borghese, immagina che la società partendo dal mondo perfetto (l'Eden) si sia corrotta, ma potrà tornare ad essere una società armoniosa e naturale.

- **Critica fortemente:** il consumo sfrenato (oggi diremmo il consumismo), lo sfruttamento, la disoccupazione, il disordine, il caos, le crisi cicliche del sistema capitalista, ecc.
 - **Ma anche:** la famiglia (legami interpersonali), l'amicizia (*), il commercio, la concorrenza e la competizione (che favoriscono sì il progresso, ma creano tanti "vinti" e "perdenti" nella società). NB: si tratta di valori nostri e tipici del sistema liberale e capitalista.
 - **Ritiene che l'uomo ha degli impulsi positivi, che vengono però bloccati dalla società.**
- (* a causa dei legami interpersonali si fanno dei favoritismi, creando ingiustizie.

Propone quindi di creare delle unità fondamentali (**falange**, di 1600 persone) e farle vivere in comunità nel **fansterio**. La vita risulta così collettiva, pianificata, basata su un principio solidaristico, sulla collaborazione e sull'autogestione.

Pensa di realizzare tutto ciò tramite il **convincimento** e la persuasione con il buon esempio (creato un fansterio, altri seguiranno, fino a giungere ad una sorta di federazione internazionale).

Si tratta di un anarchico, autogestionista e libertario.

Aspetti da considerare

Non è auspicabile, ma la critica alla corruzione, al clientelismo, ai favoritismi, ecc. è senz'altro da prendere in considerazione (concetto di conflitto di interesse).

Louis Blanc (1811-1882)

Blanc è un politico socialista, farà parte del governo provvisorio di Parigi nel 1848.

Statalista e interventista

- Idea di base: lo **Stato deve intervenire**, essere attivo in ambito economico e non limitarsi ad un ruolo di garante degli interessi borghesi.
- Immagina una sorta di alleanza tra lo **Stato e gli operai**: la politica deve **regolare l'economia** e il mercato del lavoro.
- Immagina degli **Ateliers sociaux** (che potrà provare a sperimentare, con qualcosa di simile ma diverso, nella breve esperienza del 1848, con gli ateliers nationaux, che non avranno un grande successo).

Aspetti da considerare

Economicamente quanto suggerisce forse non è auspicabile, ma:

- Critica il liberismo, all'epoca molto in voga.
- Evidenzia la necessità di interventi regolatori da parte dello Stato nell'economia (come e quanto è da stabilire e dipende dalle idee di ognuno)

NB: consideriamo che in ogni caso, nella nostra società, la libertà economica è comunque importante per favorire il progresso.

Pierre-Joseph Proudhon (1809-1865)

Si tratta di un filosofo e di un economista.

Imagina una società ideale sportiva

- Contro lo **Stato: solidarietà e spontaneità**.
- Contro la **proprietà privata** (vista come un furto), anche se non ne propone l'assoluta abolizione → vedi Scheda, p. 4 (parte su Proudhon).
- Vorrebbe degli **istituti di credito ad interesse zero**.

Da notare che cercherà di realizzare queste idee, ma sostanzialmente fallirà.

Aspetti da considerare

Quanto propone è problematico, ma:

- La critica alla proprietà privata così come impostata da Proudhon servirà da base a giustificare l'assistenza sociale, finanziata con le imposte (la società deve occuparsi delle persone cui in un certo senso non lascia spazio e risorse).
- Evidenzia l'importanza della solidarietà
- Evidenzia l'importanza della possibilità di avere finanziamenti a costi accettabili.

Robert Owen (1771-1858)

Imprenditore e sindacalista. Diventa infatti un industriale partendo dalla condizione di operaio (fatto estremamente raro all'epoca).

Vuole migliorare le condizioni di vita dei lavoratori.

Strategia di base:

- Auspica una **riduzione dei profitti per i capitalisti**, così da poter **aumentare i salari e ridurre gli orari di lavoro**.
- Divieto di lavoro per i **minori di 10 anni**.
- Introduzione dell'**istruzione per tutti e di servizi sociali**.
- Si basa su idee socialiste e cooperativiste: farà un tentativo a New Harmony (negli USA), che però fallirà.

Da notare che alcuni industriali, sebbene con attitudine spesso paternalista e/o non disinteressata, si occuperanno di garantire condizioni di vita migliori ai loro operai (magari costruendogli dei vari e propri quartieri dove potranno trovare un'abitazione).

Aspetti da considerare:

Difficilmente può funzionare, però:

- Evidenzia l'importanza di una più equa **ridistribuzione delle ricchezze**.
- Mostra la necessità di misure legislative protettive.

Tutti aspetti che in una certa misura si realizzeranno.



Auguste Blanqui (1805-1881)

Rivoluzionario, attivista e politico francese.

Teorico del colpo di Stato

- Blanquismo: teoria secondo cui l'unico modo per migliorare la società è il raggiungimento del potere attraverso un colpo di Stato (o una rivoluzione, o comunque degli atti violenti).
- La sua vita sarà molto difficile e trascorrerà parecchi anni in prigione, rischiando pure di essere giustiziato.

Aspetti da considerare

Si tratta di tesi violente e rivoluzionarie, sicuramente poco adatte in una società democratica (mantengono un certo valore sotto le dittature). Inoltre:

- Mostrano l'importanza di agire.
- Possono però avere delle derive pericolose (vedi terrorismo, violenza, ecc.).



Conclusione pensiero utopico

Abbiamo visto diverse correnti: statalisti, anarchici, tecnocrati, ecc.

Aspetti positivi:

- Descrivere la società ed i suoi difetti.
- Comprendere le cause dell'**ingiustizia** e dei problemi.
- Suggerire **rimedi**.

Aspetti negativi:

- Rischio di **appiattimento** eccessivo.
- Libertà teorica, ma spesso le proposte sono liberticide (**autoritarismo**).
- Ingenuità e **fiducia eccessiva** nella bontà umana.
- Valore culturale, ma non pratico (torre d'avorio).
- Spesso con carattere involutivo e reazionario.

Marx criticherà gli utopici:

- Non si riconoscono nel **proletariato**.
- Non hanno carattere progressivo.
- Non presentano il concetto della **contrapposizione di classe**.
- Sono illusi e pacifici.
- Credono nella **filantropia** dei borghesi.
- Si chiudono in una **torre d'avorio**, convinti che bastino la persuasione e la solidarietà a cambiare la società.



Approfondimento - vedi Power Point Ghisla (1)

Prima - Lezione 18 - Terza - Lezione 2 - Vedi file "I17-18-19F1Approfondimenti - Ghisla -su Utopia.pdf"

Il documento Power Point, qui in Pdf (scarica), è un estratto di una presentazione fatta da G. Ghisla nel corso di un Master dell'USI e vuole presentare alcune riflessioni sul ruolo dell'utopia nella Storia. Viene ad aggiungersi come approfondimento alla lezione 18 in prima e alla lezione 21 in terza.

In prima lo scopo è di approfondire le riflessioni sul pensiero utopico, in particolare in ottica attuale. In terza invece si tratta di avere un complemento alle riflessioni conclusive (fine ciclo).

Per le prime e le terze:

- Oggi si ha la tendenza ad analizzare i problemi nel dettaglio: manca quindi una visione di insieme (metaforicamente si dà troppa importanza al singolo albero, dimenticandosi del bosco).
 - Ad esempio nella medicina si cura una malattia o si prolunga la vita, ma senza interrogarsi troppo sulla qualità della vita, ecc.
 - Oppure si creano nuove armi, senza preoccuparsi delle conseguenze.
 - Si inquina, o meglio, si creano macchine molto utili e inquinanti, ma si perde di vista i problemi legati all'inquinamento (ricollegarsi alla medicina).
- L'utopia in questo senso permette di dare spazio "al possibile", permettendoci di uscire dalla vita quotidiana, dalla routine, per sviluppare riflessioni su possibili cambiamenti/miglioramenti.
- Infatti lo stress della vita odierna ci porta ad appiattirci sul presente, limitando la nostra capacità di riflettere.



Approfondimento - vedi Power Point Ghisla (2)

Per le terze:

- Oltre alla mancanza di visione di insieme (metafora dell'albero e del bosco), va considerato che oggi siamo forse influenzati dalle esperienze negative del passato: le grandi ideologie che miravano a cambiare la società (es. fascismo, nazismo, comunismo, ecc.) hanno portato a dei disastri, quindi l'uomo ha rinunciato ad avere un progetto di società.
 - Ha cioè rinunciato a ciò che Hegel chiamava un progetto di società (Hegel riteneva la "Storia" un progetto per l'umanità).
 - L'uomo ha quindi fatto come il bambino (o l'uomo preistorico) che toccando il fuoco si scotta e quindi rinuncia ad utilizzarlo, perdendo anche tutte le opportunità del fuoco (nella preistoria per millenni si aveva paura del fuoco e si è perso la possibilità di vivere molto più allungo, dato che si continuava a mangiare carne cruda, molto meno salutare).
- L'uomo di oggi, grazie alla scienza, ha molte risposte. Quello che manca sono le domande, i grandi interrogativi. Questo è molto pericoloso, in quanto oggi possiamo influire sulla nostra vita come non mai (modificazioni genetiche, scegliere come sarà nostro figlio, ecc.). Bisogna invece chiedersi se tutto questo è positivo o no....
- Questo è molto pericoloso e merita una certa riflessione (es. rapporto lunghezza vita/qualità della vita).

Oss: si tratta di spunti di riflessione, da approfondire insieme o individualmente.

Vedi "I17-18-19F1Approfondimenti - Ghisla -su Utopia.pdf"



Socialismo critico o scientifico Karl Marx 1818-1883 - Conclusione (1)

A differenza degli utopici → Analisi storica, legata alla realtà

Concezione marxista della storia (a tappe):

- (1) **Situazione di partenza: società liberale, capitalista ed industriale.**
- (2) **Socialismo.**
- (3) **Società comunista.**

Marx ha una **visione materialista della storia**, che evolve grazie al conflitto tra le classi (**lotta di classe = motore della storia**). Nel XIX secolo la classe progressista è il **proletariato (ruolo storico)**.



Socialismo critico o scientifico Karl Marx 1818-1883 - Conclusione (2)

Prima tappa:

- Riconosce il **ruolo storico del capitalismo** e della borghesia:
 - Aver sconfitto e superato l'Ancien Régime, **feudalesimo (società verticale-orizzontale)**.
 - E **abbondanza di beni di consumo** (industrializzazione).
- Ora sorge però, ed è naturale, un nuovo conflitto: tra la borghesia ed i proletari, sfruttati da sistema capitalista (**classi antagoniste**).
- Per Marx il **plusvalore nel sistema produttivo** è dato unicamente dal **lavoro**. Quando gli operai si renderanno conto di questo, soppiantano gli imprenditori (**proprietà collettiva dei mezzi di produzione**).

Socialismo critico o scientifico Karl Marx 1818-1883 - Conclusione (3)

Seconda tappa:

- Degenerazione ultima del capitalismo (conflittualità sociale).
- Il proletariato prende il potere: **rivoluzione**.
- Economia pianificata e collettivista.
- Dittatura rivoluzionaria** (giustificata con l'ideale comunista → vedi terza tappa).
- Espropriazioni, **confisca** dei beni, abolizione della proprietà privata (specialmente dei mezzi di produzione), del diritto all'eredità, ecc.
- Preparazione dell'avvento della società comunista.

Socialismo critico o scientifico Karl Marx 1818-1883 - Conclusione (4)

Terza tappa:

- Società comunista.
- Estinzione delle **classi sociali**.
- Estinzione dello Stato**, inteso come lo Stato borghese od un'entità separata dalla società.
- Ognuno lavora secondo le proprie capacità e riceve secondo i propri bisogni**.
- Collaborazione internazionale.

Il tutto secondo un'analisi per cui le diverse tappe sono inevitabili e dovranno realizzarsi quando i tempi saranno maturi

Socialismo critico o scientifico Karl Marx 1818-1883 - Conclusione (5)

Alcuni aspetti particolari:

- La questione della **proprietà privata** (specialmente dei mezzi di produzione), essendo la **fonte della disuguaglianza**, è centrale. Deve essere **abolita**.
- Intervento massiccio dello **Stato in ambito economico** → pianificazione.
- Necessità di **interventi dispotici** (dittatura rivoluzionaria).
- Il **proletariato** (ruolo storico) dovrà elevarsi a classe **dominante**.
- Lotta di classe (Klassenkampf)**: contrapposizione.
- Estinzione delle classi sociali e dello Stato.
- Abolizione del lavoro per i fanciulli**.
- Istruzione pubblica** gratuita ed obbligatoria.
- Trasporti pubblici** (gratuiti).
- Obbligo (e diritto) al lavoro**.
- Eliminazione degli squilibri città-campagna.
- Introduzione dell'**imposta progressiva** (aliquota fiscale).
- (distinguere tra tasse ed imposte).

Al di là delle opinioni politiche personali, possiamo individuare degli aspetti oggettivamente positivi e negativi delle tesi di Marx.

Socialismo critico o scientifico Karl Marx 1818-1883 - Conclusione (6)

Aspetti positivi:

- La profonda **analisi del sistema capitalista**.
- Educazione** pubblica gratuita ed obbligatoria.
- Lavoro: la ricerca del **pieno impiego**.
- La **ridistribuzione delle ricchezze** (utile anche in sistema capitalista: per consumare la gente deve disporre di un certo reddito).
- La **pianificazione** e l'organizzazione dell'economia (da limitare).
- L'importanza data ai **mezzi pubblici** di trasporto (oggi: ecologia).
- L'abolizione del **lavoro minorile**.
- L'idea dell'**imposta progressiva**.

Socialismo critico o scientifico Karl Marx 1818-1883 - Conclusione (7)

Aspetti negativi o deboli:

- Concezione **materialista della storia** (antireligiosa).
- Si perdono gli **aspetti positivi dello Stato liberale**, ritenuto un comitato di affari borghese (diritti e libertà individuali) → critici sono visti come reazionari.
- Dà per scontato: borghesia nazionalista; classe operaia internazionalista.
- Autoritarismo**: la dittatura rivoluzionaria (pericolosa), in pratica sarebbe la dittatura di un'élite (avanguardia) e poi cede il potere?
- Come** avviene il passaggio alla **società comunista**?
- L'uso della **forza e della violenza** è legittimo e giusto?
- Idealizza** la classe operaia ed è pure lui in parte ingenuo (ideali di solidarietà).
- La **lotta di classe** è realmente inevitabile? (**classismo – interclassismo**).
- Il **proletario** è sempre fonte di **progresso**?
- Come** avviene l'abolizione delle **classi sociali e dello Stato**?
- La **proprietà privata**? Abolirla è un bene? È realistico? E le espropriazioni sono legali, legittime?
- L'analisi è buona e scientifica, ma le **previsioni** sono sempre problematiche.

Socialismo critico o scientifico Karl Marx 1818-1883 - Conclusione (8)

- Si tenga presente che nei fatti si andrà in altre direzioni:
- Aumenti salariali, miglioramenti delle condizioni di vita (si riconosce agli operai il diritto a parte del profitto)
 - Integrazione degli operai nella società (e politica)
 - Protezione sociale
 - Istruzione
 - Ecc.

Riflessione:
Contrapposizione tra interessi individuali e interessi collettivi (individualismo/collettivismo)

Socialismo critico o scientifico Karl Marx 1818-1883 - Conclusione (10)

Bakunin (1814-1876) e l'anarchismo

Principi fondamentali:

- Libertà ed autonomia dell'individuo.
- Società collettivista autogestita.
- Abolizione di ogni forma di autorità e dello Stato - contro l'influenza nefasta della religione.
- Ci si appoggia sui poveri e più sui contadini che non gli operai.
- Divergenze con il marxismo, ritenuto una dottrina autoritaria.

Critica:
È realistico? Andrà in crisi

Oggi: riprende soprattutto in ottica di contestazione e critica al potere, all'accentramento ed alla burocrazia.

Socialismo critico o scientifico Karl Marx 1818-1883 - Conclusione (9)

Conclusione

Si giunge ad una **divisione**, semplificabile in questa maniera:

- Marxisti
 - Anarchici
 - Sindacalisti
- di ispirazione socialista/marxista
o
di ispirazione cattolica (specie dopo il 1891)

In ogni caso si alimenta la coscienza operaia e si stimolerà lo Stato borghese a reagire e considerare i bisogni degli operai, integrandoli nella società.

Classe prima SMC Lezione 19 - Pensiero politico dell'Ottocento (3)

Diapositive della lezione

Simulazione discussione parlamentare (1)

Scopo:

Discutere alcuni temi, immedesimandosi nelle correnti di pensiero politico viste nelle lezioni precedenti e quindi comprenderle meglio e capirne le implicazioni pratiche.

Premessa:

Non si tratta di ricostruire esattamente quanto avveniva in un parlamento ottocentesco, bensì di comprendere meglio le idee (e vedere il funzionamento di un parlamento). Infatti all'epoca:

- 1) Le correnti di pensiero non erano ancora ben definite.
- 2) I partiti (pur iniziando a costituirsi verso fine secolo) non avevano ancora il ruolo attuale (inoltre le elezioni erano censitarie e generalmente solo conservatori o moderati erano in parlamento).

Simulazione discussione parlamentare (2)

Scenario:

Immaginiamoci un piccolo parlamento locale, nel quale ognuno di noi (a gruppi) ha un ruolo definito:

Presidente del parlamento (Conservatore, monarchico-aristocratico).

- 1 - Gruppo liberale moderato (Borghesia).
- 2 - Gruppo liberale radicale o democratico.
- 3 - Gruppo socialista.
- 4 - Gruppo conservatore-reazionario.

Attenzione:

Si tratta di immedesimarsi nelle idee viste in classe delle corrispondenti correnti di pensiero ottocentesche (≠ dalle nostre idee ≠ dalle idee politiche attuali).

I gruppi rappresentano i gruppi parlamentari (che si ritrovano prima per discutere e avere una posizione comune sui diversi temi).

Simulazione discussione parlamentare (3)

Consegne:

1. Ogni allievo si è preparato a casa e conosce le diverse idee politiche
2. Formazione dei gruppi
3. Definizione dei ruoli dei singoli allievi all'interno dei gruppi (un portavoce diverso per ogni tema, un verbalista, ecc.)
4. Discussione dei temi ed elaborazione di una posizione comune
5. I gruppi prendono posto (posizionarsi correttamente secondo i concetti di destra e sinistra rispetto al presidente)
6. Discussione parlamentare
7. Analisi e riflessioni sul lavoro svolto



Simulazione discussione parlamentare (4)

Indicazioni sul punto 4 - Discussione tra i gruppi - Ca. 10 minuti:

- Scegliere un portavoce (non sarà l'unico a poter/dover parlare) e un verbalista per ogni singolo tema.
- Elaborare la posizione comune del gruppo (secondo le idee da rappresentare).
- Eventualmente proporre dei temi per una discussione supplementare (altri temi di discussione oltre a quelli previsti): nell'attività parlamentare o in altri momenti in classe.

Indicazioni sul punto 6 - Simulazione parlamentare:

- Il presidente sceglie il tema e dà la parola al portavoce di ogni gruppo
- Il portavoce presenta la posizione del gruppo
- Terminata la presentazione di tutti i gruppi il presidente apre la discussione (dove tutti possono intervenire), che può concludersi con una votazione

NB: Ricordarsi che si sta sostenendo la posizione di una corrente di pensiero e non la propria posizione

Simulazione discussione parlamentare (5)

Temi da trattare:

- 1) **Trasporti pubblici:**
Statali o privati? Come finanziarli (biglietti, tasse, imposte)? Se e come favorire i giovani o le classi povere.....
- 2) **Istruzione popolare:**
Obbligatoria, facoltativa, costi (chi paga?); lavoro minorile (vietarlo, porre delle regole e quali, lasciare libertà, ecc.)
- 3) **Lavoro - sicurezza e assicurazioni sociali:**
Sì o no? Come finanziarle? Obbligatorie o facoltative? Perché è (o non è) importante?
- 4) **Democrazia - tasse e/o imposte:**
Chi vota? Tutti? Chi paga le imposte? I proprietari terrieri? Le persone istruite? Ecci?

ATTENZIONE:

Costruire una posizione comune secondo le idee politiche che il proprio gruppo rappresenta. Ricordarsi che le posizioni sono quelle dell'Ottocento e non di oggi (e quindi siamo in un contesto storico diverso).

Parte seconda

1. Progetti, senso, speranza: riflessi dell'utopia... (a)

La storia della cultura occidentale è la storia dell'uomo che cerca di costruire se stesso e il suo futuro, attraverso i grandi disegni, le grandi utopie, le grandi narrazioni.

In questo modo l'uomo ha cercato di dare senso alla propria esistenza, di infondere speranza negli animi confrontati con i drammi della vita:

"La grande missione dell'utopia è di crear spazio al possibile, contro ogni passiva acquiescenza allo stato presente. E' il pensiero simbolico che supera la naturale inerzia dell'uomo e gli conferisce una capacità nuova, la capacità di dare forme sempre diverse all'universo." (Cassirer 1968, 133)

La forza dell'utopia: il non luogo che affascina, che attira, che libera le forze e le energie dell'uomo.

L'uomo che ha bisogno di credere in se stesso e nel suo...progetto!

Parte seconda

1. Progetti, senso, speranza: riflessi dell'utopia... (b)

Alle origini della nostra cultura:

**Dai progetti filosofici con l'utopia platonica (La Repubblica)
alla tradizione cristiana (Paradiso)**

QuickTime™ e un
decompressore TIFF (Non compresso)
sono necessari per visualizzare quest'immagine.

QuickTime™ e un
decompressore TIFF (Non compresso)
sono necessari per visualizzare quest'immagine.

Parte seconda

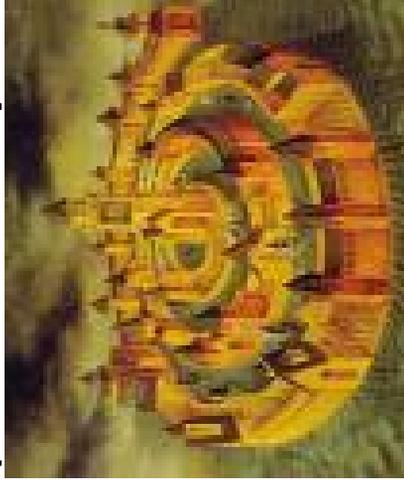
1. Progetti, senso, speranza: riflessi dell'utopia... (c)

Dal disegno teologico di Sant Agostino
(Civitas Dei)



alle utopie del Mondo Nuovo

Città del Sole
(Tommaso Campanella)



e Nuova Atlantide
(Francesco Bacone)



Parte seconda

1. Progetti, senso, speranza: riflessi dell'utopia... (d)

Modernità, Comunismo :



**Liberté,
égalité,
fraternité**



**Solidarietà,
Giustizia,
socialità**

Parte seconda

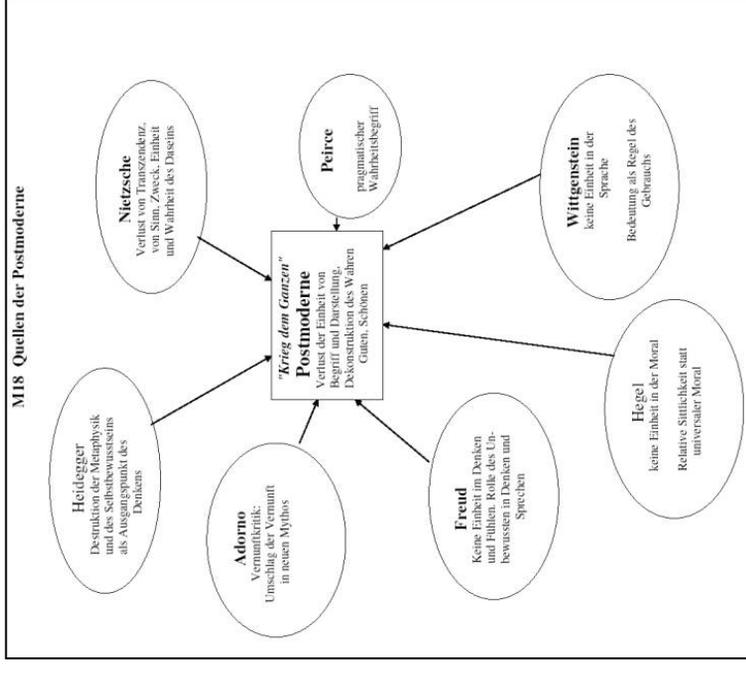
1. Progetti, senso, speranza: riflessi dell'utopia... (e)

Postmodernità e critica ai grandi progetti:

Responsabilità storica della modernità: fascismo, comunismo, religioni, grandi narrazioni...

Critica dei fondamentalismi, degli assolutismi, dei totalitarismi, dei despotismi, ...

Individualismo, relativismo, Pluralità, pensiero debole



QuickTime™ e un decompressore TIFF (Non compresso) sono necessari per visualizzare quest'immagine.

Parte seconda

1. Progetti, senso, speranza: riflessi dell'utopia... (f)

Viviamo in una cultura delle risposte, orfana delle domande?

Siamo ancora in grado di interrogarci sui fini e sul senso della nostra esistenza?

L' "uomo della risposta" “...non ha più motivo di mobilitare, attraverso l'interrogazione, altri orizzonti rispetto allo spazio disposto dalla sua azione. Il che significa che l'orizzonte nel quale e per il quale esiste, in quanto forma di vita specifica, tende ad occupare tutto lo spazio e tutto il tempo prefigurabili, senza lasciare margini alla rappresentazione di un altro tempo e di un altro spazio. ... spazio e tempo sono del tutto assorbiti dall'azione mediante cui i soggetti rispondono agli imperativi pragmatici del loro mondo, riconfermando così i significati che in esso hanno corso.”
(Merlini 2009, 67-68)

Il Manifesto del Partito Comunista (1848)

Uno spettro s'aggira per l'Europa - lo spettro del comunismo. Tutte le potenze della vecchia Europa si sono alleate in una santa battuta di caccia contro questo spettro: papa e zar, Metternich e Guizot, radicali francesi e poliziotti tedeschi.

Quale partito d'opposizione non è stato tacciato di comunismo dai suoi avversari di governo; qual partito d'opposizione non ha rilanciato l'infamante accusa di comunismo tanto sugli uomini più progrediti dell'opposizione stessa, quanto sui propri avversari reazionari?

Da questo fatto scaturiscono due specie di conclusioni.

Il comunismo è di già riconosciuto come potenza da tutte le potenze europee.

È ormai tempo che i comunisti espongano apertamente in faccia a tutto il mondo il loro modo di vedere, i loro fini, le loro tendenze, e che contrappongano alla favola dello spettro del comunismo un manifesto del partito stesso.

A questo scopo si sono riuniti a Londra comunisti delle nazionalità più diverse e hanno redatto il seguente manifesto che viene pubblicato in inglese, francese, tedesco, italiano, fiammingo e danese.

I. Borghesi e proletari

La storia di ogni società esistita fino a questo momento, è storia di lotte di classi.

Liberi e schiavi, patrizi e plebei, baroni e servi della gleba, membri delle corporazioni e garzoni, in breve, oppressori e oppressi, furono continuamente in reciproco contrasto, e condussero una lotta ininterrotta, ora latente ora aperta; lotta che ogni volta è finita o con una trasformazione rivoluzionaria di tutta la società o con la comune rovina delle classi in lotta.

Nelle epoche passate della storia troviamo quasi dappertutto una completa articolazione della società in differenti ordini, una molteplice graduazione delle posizioni sociali. In Roma antica abbiamo patrizi, cavalieri, plebei, schiavi; nel medioevo signori feudali, vassalli, membri delle corporazioni, garzoni, servi della gleba, e, per di più, anche particolari graduazioni in quasi ognuna di queste classi.

La società civile moderna, sorta dal tramonto della società feudale, non ha eliminato gli antagonismi fra le classi. Essa ha soltanto sostituito alle antiche, nuove classi, nuove condizioni di oppressione, nuove forme di lotta.

La nostra epoca, l'epoca della borghesia, si distingue però dalle altre per aver semplificato gli antagonismi di classe. L'intera società si va scindendo sempre più in due grandi campi nemici, in due grandi classi direttamente contrapposte l'una all'altra: borghesia e proletariato.

Dai servi della gleba del medioevo sorse il popolo minuto delle prime città; da questo popolo minuto si svilupparono i primi elementi della borghesia.

La scoperta dell'America, la circumnavigazione dell'Africa crearono alla sorgente borghesia un nuovo terreno. Il mercato delle Indie orientali e della Cina, la colonizzazione dell'America, gli scambi con le colonie, l'aumento dei mezzi di scambio e delle merci in genere diedero al commercio, alla navigazione, all'industria uno slancio fino allora mai conosciuto, e con ciò impressero un rapido sviluppo all'elemento rivoluzionario entro la società feudale in disgregazione.

L'esercizio dell'industria, feudale o corporativo, in uso fino allora non bastava più al fabbisogno che aumentava con i nuovi mercati. Al suo posto subentrò la manifattura. Il medio ceto industriale soppiantò i maestri artigiani; la divisione del lavoro fra le diverse corporazioni scomparve davanti alla divisione del lavoro nella singola officina stessa.

Ma i mercati crescevano sempre, il fabbisogno saliva sempre. Neppure la manifattura era più sufficiente. Allora il vapore e le macchine rivoluzionarono la produzione industriale. All'industria manifatturiera subentrò la grande industria moderna; al ceto medio industriale subentrarono i milionari dell'industria, i capi di interi eserciti industriali, i borghesi moderni.

La grande industria ha creato quel mercato mondiale, ch'era stato preparato dalla scoperta dell'America. Il mercato mondiale ha dato uno sviluppo immenso al commercio, alla navigazione, alle comunicazioni per via di terra. Questo sviluppo ha reagito a sua volta sull'espansione dell'industria, e nella stessa misura in cui si estendevano industria, commercio, navigazione, ferrovie, si è sviluppata la borghesia, ha accresciuto i suoi capitali e ha respinto nel retroscena tutte le classi tramandate dal medioevo.

Vediamo dunque come la borghesia moderna è essa stessa il prodotto d'un lungo processo di sviluppo, d'una serie di rivolgimenti nei modi di produzione e di traffico.

Ognuno di questi stadi di sviluppo della borghesia era accompagnato da un corrispondente progresso politico. Ceto oppresso sotto il dominio dei signori feudali, insieme di associazioni armate ed autonome nel Comune, talvolta sotto la forma di repubblica municipale indipendente, talvolta di terzo stato tributario della monarchia, poi all'epoca dell'industria manifatturiera, nella monarchia controllata dagli stati come in quella assoluta, contrappeso alla nobiltà, e fondamento principale delle grandi monarchie in genere, la borghesia, infine, dopo la creazione della grande industria e del mercato mondiale, si è conquistata il dominio politico esclusivo dello Stato rappresentativo moderno. Il potere statale moderno non è che un comitato che amministra gli affari comuni di tutta la classe borghese.

La borghesia ha avuto nella storia una parte sommamente rivoluzionaria.

Dove ha raggiunto il dominio, la borghesia ha distrutto tutte le condizioni di vita feudali, patriarcali, idilliche. Ha lacerato spietatamente tutti i variopinti vincoli feudali che legavano l'uomo al suo superiore naturale, e non ha lasciato fra uomo e uomo altro vincolo che il nudo interesse, il freddo «pagamento in contanti». Ha affogato nell'acqua gelida del calcolo egoistico i sacri brividi dell'esaltazione devota, dell'entusiasmo cavalleresco, della malinconia filisteica. Ha disciolto la dignità personale nel valore di scambio e al posto delle innumerevoli libertà patentate e onestamente conquistate, ha messo, unica, la libertà di commercio priva di scrupoli. In una parola: ha messo lo sfruttamento aperto, spudorato, diretto e arido al posto dello sfruttamento mascherato d'illusioni religiose e politiche.

La borghesia ha spogliato della loro aureola tutte le attività che fino allora erano venerate e considerate con pio timore. Ha tramutato il medico, il giurista, il prete, il poeta, l'uomo della scienza, in salariati ai suoi stipendi.

La borghesia ha strappato il commovente velo sentimentale al rapporto familiare e lo ha ricondotto a un puro rapporto di denaro.

La borghesia ha svelato come la brutale manifestazione di forza che la reazione ammira tanto nel medioevo, avesse la sua appropriata integrazione nella più pigra infingardaggine. Solo la borghesia ha dimostrato che cosa possa compiere l'attività dell'uomo. Essa ha compiuto ben altre meraviglie che le piramidi egiziane, acquedotti romani e cattedrali gotiche, ha portato a termine ben altre spedizioni che le migrazioni dei popoli e le crociate.

La borghesia non può esistere senza rivoluzionare continuamente gli strumenti di produzione, i rapporti di produzione, dunque tutti i rapporti sociali. Prima condizione di esistenza di tutte le classi industriali precedenti era invece l'immutato mantenimento del vecchio sistema di produzione. Il continuo rivoluzionamento della produzione, l'ininterrotto scuotimento di tutte le situazioni sociali, l'incertezza e il movimento eterni contraddistinguono l'epoca dei borghesi fra tutte le epoche precedenti. Si dissolvono tutti i rapporti stabili e irrigiditi, con il loro seguito di idee e di concetti antichi e venerandi, e tutte le idee e i concetti nuovi invecchiano prima di potersi fissare. Si volatilizza tutto ciò che vi era di corporativo e di stabile, è profanata ogni cosa sacra, e gli uomini sono finalmente costretti a guardare con occhio disincantato la propria posizione e i propri reciproci rapporti.

Il bisogno di uno smercio sempre più esteso per i suoi prodotti sospinge la borghesia a percorrere tutto il globo terrestre. Dappertutto deve annidarsi, dappertutto deve costruire le sue basi, dappertutto deve creare relazioni.

Con lo sfruttamento del mercato mondiale la borghesia ha dato un'impronta cosmopolitica alla produzione e al consumo di tutti i paesi. Ha tolto di sotto i piedi dell'industria il suo terreno nazionale, con gran rammarico dei reazionari. Le antichissime industrie nazionali sono state distrutte, e ancora adesso vengono distrutte ogni giorno. Vengono soppiantate da industrie nuove, la cui introduzione diventa questione di vita o di morte per tutte le nazioni civili, da industrie che non lavorano più soltanto le materie prime del luogo, ma delle zone più remote, e i cui prodotti non vengono consumati solo dal paese stesso, ma anche in tutte le parti del mondo. Ai vecchi bisogni, soddisfatti con i prodotti del paese, subentrano bisogni nuovi, che per essere soddisfatti esigono i prodotti dei paesi e dei climi più lontani. All'antica autosufficienza e all'antico isolamento locali e nazionali subentra uno scambio universale, una interdipendenza universale fra le nazioni. E come per la produzione materiale, così per quella intellettuale. I prodotti intellettuali delle singole nazioni divengono bene comune. L'unilateralità e la ristrettezza nazionali divengono sempre più impossibili, e dalle molte letterature nazionali e locali si forma una letteratura mondiale.

Con il rapido miglioramento di tutti gli strumenti di produzione, con le comunicazioni infinitamente agevolate, la borghesia trascina nella civiltà tutte le nazioni, anche le più barbare. I bassi prezzi delle sue merci sono l'artiglieria pesante con la quale spiana tutte le muraglie cinesi, con la quale costringe alla capitolazione la più tenace xenofobia dei barbari. Costringe tutte le nazioni ad adottare il sistema di produzione della borghesia, se non vogliono andare in rovina, le costringe ad introdurre in casa loro la cosiddetta civiltà, cioè a diventare borghesi. In una parola: essa si crea un mondo a propria immagine e somiglianza.

La borghesia ha assoggettato la campagna al dominio della città. Ha creato città enormi, ha accresciuto su grande scala la cifra della popolazione urbana in confronto di quella rurale, strappando in tal modo una parte notevole della popolazione all'idiotismo della vita rurale. Come ha reso la campagna dipendente dalla città, la borghesia ha reso i paesi barbari e semibarbari dipendenti da quelli inciviliti, i popoli di contadini da quelli di borghesi, l'Oriente dall'Occidente.

La borghesia elimina sempre più la dispersione dei mezzi di produzione, della proprietà e della popolazione. Ha agglomerato la popolazione, ha centralizzato i mezzi di produzione, e ha concentrato in poche mani la proprietà. Ne è stata conseguenza necessaria la centralizzazione politica. Province indipendenti, legate quasi solo da vincoli federali, con interessi, leggi, governi e dazi differenti, vennero strette in una sola nazione, sotto un solo governo, una sola legge, un solo interesse nazionale di classe, entro una sola barriera doganale.

Durante il suo dominio di classe appena secolare la borghesia ha creato forze produttive in massa molto maggiore e più colossali che non avessero mai fatto tutte insieme le altre generazioni del passato. Il soggiogamento delle forze naturali, le macchine, l'applicazione della chimica all'industria e all'agricoltura, la

navigazione a vapore, le ferrovie, i telegrafi elettrici, il dissodamento d'interi continenti, la navigabilità dei fiumi, popolazioni intere sorte quasi per incanto dal suolo -quale dei secoli antecedenti immaginava che nel grembo del lavoro sociale stessero sopite tali forze produttive?

Ma abbiamo visto che i mezzi di produzione e di scambio sulla cui base si era venuta costituendo la borghesia erano stati prodotti entro la società feudale. A un certo grado dello sviluppo di quei mezzi di produzione e di scambio, le condizioni nelle quali la società feudale produceva e scambiava, l'organizzazione feudale dell'agricoltura e della manifattura, in una parola i rapporti feudali della proprietà, non corrisposero più alle forze produttive ormai sviluppate. Essi inceppavano la produzione invece di promuoverla. Si trasformarono in altrettante catene. Dovevano essere spezzate e furono spezzate.

Ad esse subentrò la libera concorrenza con la confacente costituzione sociale e politica, con il dominio economico e politico della classe dei borghesi.

Sotto i nostri occhi si svolge un moto analogo. I rapporti borghesi di produzione e di scambio, i rapporti borghesi di proprietà, la società borghese moderna che ha creato per incanto mezzi di produzione e di scambio così potenti, rassomiglia al mago che non riesce più a dominare le potenze degli inferi da lui evocate. Sono decenni ormai che la storia dell'industria e del commercio è soltanto storia della rivolta delle forze produttive moderne contro i rapporti moderni della produzione, cioè contro i rapporti di proprietà che costituiscono le condizioni di esistenza della borghesia e del suo dominio. Basti ricordare le crisi commerciali che col loro periodico ritorno mettono in forse sempre più minacciosamente l'esistenza di tutta la società borghese.

Nelle crisi commerciali viene regolarmente distrutta non solo una parte dei prodotti ottenuti, ma addirittura gran parte delle forze produttive già create. Nelle crisi scoppia una epidemia sociale che in tutte le epoche precedenti sarebbe apparsa un assurdo: l'epidemia della sovrapproduzione. La società si trova all'improvviso ricondotta a uno stato di momentanea barbarie; sembra che una carestia, una guerra generale di sterminio le abbiano tagliato tutti i mezzi di sussistenza; l'industria, il commercio sembrano distrutti. E perché? Perché la società possiede troppa civiltà, troppi mezzi di sussistenza, troppa industria, troppo commercio. Le forze produttive che sono a sua disposizione non servono più a promuovere la civiltà borghese e i rapporti borghesi di proprietà; anzi, sono divenute troppo potenti per quei rapporti e ne vengono ostacolate, e appena superano questo ostacolo mettono in disordine tutta la società borghese, mettono in pericolo l'esistenza della proprietà borghese. I rapporti borghesi sono divenuti troppo angusti per poter contenere la ricchezza da essi stessi prodotta. -Con quale mezzo la borghesia supera le crisi? Da un lato, con la distruzione coatta di una massa di forze produttive; dall'altro, con la conquista di nuovi mercati e con lo sfruttamento più intenso dei vecchi. Dunque, con quali mezzi? Mediante la preparazione di crisi più generali e più violente e la diminuzione dei mezzi per prevenire le crisi stesse.

A questo momento le armi che son servite alla borghesia per atterrare il feudalesimo si rivolgono contro la borghesia stessa.

Ma la borghesia non ha soltanto fabbricato le armi che la porteranno alla morte; ha anche generato gli uomini che impugneranno quelle armi: gli operai moderni, i proletari.

Nella stessa proporzione in cui si sviluppa la borghesia, cioè il capitale, si sviluppa il proletariato, la classe degli operai moderni, che vivono solo fintantoché trovano lavoro, e che trovano lavoro solo fintantoché il loro lavoro aumenta il capitale. Questi operai, che sono costretti a venderli al minuto, sono una merce come ogni altro articolo commerciale, e sono quindi esposti, come le altre merci, a tutte le alterne vicende della concorrenza, a tutte le oscillazioni del mercato.

Con l'estendersi dell'uso delle macchine e con la divisione del lavoro, il lavoro dei proletari ha perduto ogni carattere indipendente e con ciò ogni attrattiva per l'operaio. Egli diviene un semplice accessorio della macchina, al quale si richiede soltanto un'operazione manuale semplicissima, estremamente monotona e facilissima da imparare. Quindi le spese che causa l'operaio si limitano quasi esclusivamente ai mezzi di sussistenza dei quali egli ha bisogno per il proprio mantenimento e per la riproduzione della specie. Ma il prezzo di una merce, quindi anche quello del lavoro, è uguale ai suoi costi di produzione. Quindi il salario decresce nella stessa proporzione in cui aumenta il tedio del lavoro. Anzi, nella stessa proporzione dell'aumento dell'uso delle macchine e della divisione del lavoro, aumenta anche la massa del lavoro, sia attraverso l'aumento delle ore di lavoro, sia attraverso l'aumento del lavoro che si esige in una data unità di tempo, attraverso l'accresciuta celerità delle macchine, e così via.

L'industria moderna ha trasformato la piccola officina del maestro artigiano patriarcale nella grande fabbrica del capitalista industriale. Masse di operai addensate nelle fabbriche vengono organizzate militarmente. E vengono poste, come soldati semplici dell'industria, sotto la sorveglianza di una completa gerarchia di sottufficiali e ufficiali. Gli operai non sono soltanto servi della classe dei borghesi, ma vengono asserviti giorno per giorno, ora per ora dalla macchina, dal sorvegliante, e soprattutto dal singolo borghese fabbricante in persona. Questo dispotismo è tanto più meschino, odioso ed esasperante, quanto più apertamente esso proclama come fine ultimo il guadagno.

Quanto meno il lavoro manuale esige abilità ed esplicitazione di forza, cioè quanto più si sviluppa l'industria moderna, tanto più il lavoro degli uomini viene soppiantato da quello delle donne [e dei fanciulli]. Per la

classe operaia non ha più valore sociale le differenze di sesso e di età. Ormai ci sono soltanto strumenti di lavoro che costano più o meno a seconda dell'età e del sesso.

Quando lo sfruttamento dell'operaio da parte del padrone di fabbrica è terminato in quanto all'operaio viene pagato il suo salario in contanti, si gettano su di lui le altre parti della borghesia, il padrone di casa, il bottegaio, il prestatore su pegno e così via.

Quelli che fino a questo momento erano i piccoli ordini medi, cioè i piccoli industriali, i piccoli commercianti e coloro che vivevano di piccole rendite, gli artigiani e i contadini, tutte queste classi precipitano nel proletariato, in parte per il fatto che il loro piccolo capitale non è sufficiente per l'esercizio della grande industria e soccombe nella concorrenza con i capitalisti più forti, in parte per il fatto che la loro abilità viene svalutata da nuovi sistemi di produzione. Così il proletariato si recluta in tutte le classi della popolazione.

Il proletariato passa attraverso vari gradi di sviluppo. La sua lotta contro la borghesia comincia con la sua esistenza.

Da principio singoli operai, poi gli operai di una fabbrica, poi gli operai di una branca di lavoro in un dato luogo lottano contro il singolo borghese che li sfrutta direttamente.

Essi non dirigono i loro attacchi soltanto contro i rapporti borghesi di produzione, ma contro gli stessi strumenti di produzione; distruggono le merci straniere che fanno loro concorrenza, fracassano le macchine, danno fuoco alle fabbriche, cercano di riconquistarsi la tramontata posizione del lavoratore medievale.

In questo stadio gli operai costituiscono una massa disseminata per tutto il paese e dispersa a causa della concorrenza. La solidarietà di maggiori masse operaie non è ancora il risultato della loro propria unione, ma della unione della borghesia, la quale, per il raggiungimento dei propri fini politici, deve mettere in movimento tutto il proletariato, e per il momento può ancora farlo. Dunque, in questo stadio i proletari combattono non i propri nemici, ma i nemici dei propri nemici, gli avanzi della monarchia assoluta, i proprietari fondiari, i borghesi non industriali, i piccoli borghesi. Così tutto il movimento della storia è concentrato nelle mani della borghesia; ogni vittoria raggiunta in questo modo è una vittoria della borghesia.

Ma il proletariato, con lo sviluppo dell'industria, non solo si moltiplica; viene addensato in masse più grandi, la sua forza cresce, ed esso la sente di più. Gli interessi, le condizioni di esistenza all'interno del proletariato si vanno sempre più agguagliando man mano che le macchine cancellano le differenze del lavoro e fanno discendere quasi dappertutto il salario a un livello ugualmente basso. La crescente concorrenza dei borghesi fra di loro e le crisi commerciali che ne derivano rendono sempre più oscillante il salario degli operai; l'incessante e sempre più rapido sviluppo del perfezionamento delle macchine rende sempre più incerto il complesso della loro esistenza; le collisioni fra il singolo operaio e il singolo borghese assumono sempre più il carattere di collisioni di due classi. Gli operai cominciano col formare coalizioni contro i borghesi, e si riuniscono per difendere il loro salario. Fondano perfino associazioni permanenti per approvvisionarsi in vista di quegli eventuali sollevamenti. Qua e là la lotta prorompe in sommosse.

Ogni tanto vincono gli operai; ma solo transitoriamente. Il vero e proprio risultato delle lotte non è il successo immediato, ma il fatto che l'unione degli operai si estende sempre più. Essa è favorita dall'aumento dei mezzi di comunicazione, prodotti dalla grande industria, che mettono in collegamento gli operai delle diverse località. E basta questo collegamento per centralizzare in una lotta nazionale, in una lotta di classe, le molte lotte locali che hanno dappertutto uguale carattere. Ma ogni lotta di classi è lotta politica. E quella unione per la quale i cittadini del medioevo con le loro strade vicinali ebbero bisogno di secoli, i proletari moderni con le ferrovie la attuano in pochi anni.

Questa organizzazione dei proletari in classe e quindi in partito politico torna ad essere spezzata ogni momento dalla concorrenza fra gli operai stessi. Ma risorge sempre di nuovo, più forte, più salda, più potente. Essa impone il riconoscimento in forma di legge di singoli interessi degli operai, approfittando delle scissioni all'interno della borghesia. Così fu per la legge delle dieci ore di lavoro in Inghilterra.

In genere, i conflitti insiti nella vecchia società promuovono in molte maniere il processo evolutivo del proletariato. La borghesia è sempre in lotta; da principio contro l'aristocrazia, più tardi contro le parti della stessa borghesia i cui interessi vengono a contrasto con il progresso dell'industria, e sempre contro la borghesia di tutti i paesi stranieri. In tutte queste lotte essa si vede costretta a fare appello al proletariato, a valersi del suo aiuto, e a trascinarlo così entro il movimento politico. Essa stessa dunque reca al proletariato i propri elementi di educazione, cioè armi contro se stessa.

Inoltre, come abbiamo veduto, il progresso dell'industria precipita nel proletariato intere sezioni della classe dominante, o per lo meno ne minaccia le condizioni di esistenza. Anche esse arrecano al proletariato una massa di elementi di educazione.

Infine, in tempi nei quali la lotta delle classi si avvicina al momento decisivo, il processo di disgregazione all'interno della classe dominante, di tutta la vecchia società, assume un carattere così violento, così aspro, che una piccola parte della classe dominante si distacca da essa e si unisce alla classe rivoluzionaria, alla classe che tiene in mano l'avvenire. Quindi, come prima una parte della nobiltà era passata alla borghesia, così ora una parte della borghesia passa al proletariato; e specialmente una parte degli ideologi borghesi, che sono riusciti a giungere alla intelligenza teorica del movimento storico nel suo insieme.

Fra tutte le classi che oggi stanno di contro alla borghesia, il proletariato soltanto è una classe realmente rivoluzionaria. Le altre classi decadono e tramontano con la grande industria; il proletariato è il suo prodotto più specifico.

Gli ordini medi, il piccolo industriale, il piccolo commerciante, l'artigiano, il contadino, combattono tutti la borghesia, per premunire dalla scomparsa la propria esistenza come ordini medi. Quindi non sono rivoluzionari, ma conservatori. Anzi, sono reazionari, poiché cercano di far girare all'indietro la ruota della storia. Quando sono rivoluzionari, sono tali in vista del loro imminente passaggio al proletariato, non difendono i loro interessi presenti, ma i loro interessi futuri, e abbandonano il proprio punto di vista, per mettersi da quello del proletariato.

Il sottoproletariato, questa putrefazione passiva degli infimi strati della società, che in seguito a una rivoluzione proletaria viene scagliato qua e là nel movimento, sarà più disposto, date tutte le sue condizioni di vita, a lasciarsi comprare per mense reazionarie.

Le condizioni di esistenza della vecchia società sono già annullate nelle condizioni di esistenza del proletariato. Il proletario è senza proprietà; il suo rapporto con moglie e figli non ha più nulla in comune con il rapporto familiare borghese; il lavoro industriale moderno, il soggiogamento moderno del capitale, identico in Inghilterra e in Francia, in America e in Germania, lo ha spogliato di ogni carattere nazionale. Leggi, morale, religione sono per lui altrettanti pregiudizi borghesi, dietro i quali si nascondono altrettanti interessi borghesi. Tutte le classi che si sono finora conquistato il potere hanno cercato di garantire la posizione di vita già acquisita, assoggettando l'intera società alle condizioni della loro acquisizione. I proletari possono conquistarsi le forze produttive della società soltanto abolendo il loro proprio sistema di appropriazione avuto sino a questo momento, e per ciò stesso l'intero sistema di appropriazione che c'è stato finora. I proletari non hanno da salvaguardare nulla di proprio, hanno da distruggere tutta la sicurezza privata e tutte le assicurazioni private che ci sono state fin qui.

Tutti i movimenti precedenti sono stati movimenti di minoranze, o avvenuti nell'interesse di minoranze. Il movimento proletario è il movimento indipendente della immensa maggioranza. Il proletariato, lo strato più basso della società odierna, non può sollevarsi, non può drizzarsi, senza che salti per aria l'intera sovrastruttura degli strati che formano la società ufficiale.

La lotta del proletariato contro la borghesia è in un primo tempo lotta nazionale, anche se non sostanzialmente, certo formalmente. È naturale che il proletariato di ciascun paese debba anzitutto sbrigliarsi con la propria borghesia.

Delineando le fasi più generali dello sviluppo del proletariato, abbiamo seguito la guerra civile più o meno latente all'interno della società attuale, fino al momento nel quale quella guerra erompe in aperta rivoluzione e nel quale il proletariato fonda il suo dominio attraverso il violento abbattimento della borghesia.

Ogni società si è basata finora, come abbiamo visto, sul contrasto fra classi di oppressori e classi di oppressi. Ma, per poter opprimere una classe, le debbono essere assicurate condizioni entro le quali essa possa per lo meno stentare la sua vita di schiava. Il servo della gleba, lavorando nel suo stato di servo della gleba, ha potuto elevarsi a membro del comune, come il cittadino minuto, lavorando sotto il giogo dell'assolutismo feudale, ha potuto elevarsi a borghese. Ma l'operaio moderno, invece di elevarsi man mano che l'industria progredisce, scende sempre più al disotto delle condizioni della sua propria classe. L'operaio diventa un povero, e il pauperismo si sviluppa anche più rapidamente che la popolazione e la ricchezza. Da tutto ciò appare manifesto che la borghesia non è in grado di rimanere ancora più a lungo la classe dominante della società e di imporre alla società le condizioni di vita della propria classe come legge regolatrice. Non è capace di dominare, perché non è capace di garantire l'esistenza al proprio schiavo neppure entro la sua schiavitù, perché è costretta a lasciarlo sprofondare in una situazione nella quale, invece di esser da lui nutrita, essa è costretta a nutrirlo. La società non può più vivere sotto la classe borghese, vale a dire la esistenza della classe borghese non è più compatibile con la società.

La condizione più importante per l'esistenza e per il dominio della classe borghese è l'accumularsi della ricchezza nelle mani di privati, la formazione e la moltiplicazione del capitale; condizione del capitale è il lavoro salariato. Il lavoro salariato poggia esclusivamente sulla concorrenza degli operai tra di loro. Il progresso dell'industria, del quale la borghesia è veicolo involontario e passivo, fa subentrare all'isolamento degli operai risultante dalla concorrenza, la loro unione rivoluzionaria, risultante dall'associazione. Con lo sviluppo della grande industria, dunque, vien tolto di sotto ai piedi della borghesia il terreno stesso sul quale essa produce e si appropria i prodotti. Essa produce anzitutto i suoi seppellitori. Il suo tramonto e la vittoria del proletariato sono del pari inevitabili.

II. Proletari e comunisti

In che rapporto sono i comunisti con i proletari in genere?

I comunisti non sono un partito particolare di fronte agli altri partiti operai.

I comunisti non hanno interessi distinti dagli interessi di tutto il proletariato.

I comunisti non pongono principi speciali sui quali vogliano modellare il movimento proletario.

I comunisti si distinguono dagli altri partiti proletari solo per il fatto che da una parte essi mettono in rilievo e fanno valere gli interessi comuni, indipendenti dalla nazionalità, dell'intero proletariato, nelle varie lotte

nazionali dei proletari; e dall'altra per il fatto che sostengono costantemente l'interesse del movimento complessivo, attraverso i vari stadi di sviluppo percorsi dalla lotta fra proletariato e borghesia.

Quindi in pratica i comunisti sono la parte progressiva più risoluta dei partiti operai di tutti i paesi, e quanto alla teoria essi hanno il vantaggio sulla restante massa del proletariato, di comprendere le condizioni, l'andamento e i risultati generali del movimento proletario.

Lo scopo immediato dei comunisti è lo stesso di tutti gli altri proletari: formazione del proletariato in classe, abbattimento del dominio della borghesia, conquista del potere politico da parte del proletariato.

Le proposizioni teoriche dei comunisti non poggiano affatto su idee, su principi inventati o scoperti da questo o quel riformatore del mondo.

Esse sono semplicemente espressioni generali di rapporti di fatto di una esistente lotta di classi, cioè di un movimento storico che si svolge sotto i nostri occhi. L'abolizione di rapporti di proprietà esistiti fino a un dato momento non è qualcosa di distintivo peculiare del comunismo.

Tutti i rapporti di proprietà sono stati soggetti a continui cambiamenti storici, a una continua alterazione storica.

Per esempio, la rivoluzione francese abolì la proprietà feudale in favore di quella borghese.

Quel che contraddistingue il comunismo non è l'abolizione della proprietà in generale, bensì l'abolizione della proprietà borghese.

Ma la proprietà privata borghese moderna è l'ultima e la più perfetta espressione della produzione e dell'appropriazione dei prodotti che poggia su antagonismi di classe, sullo sfruttamento degli uni da parte degli altri.

In questo senso i comunisti possono riassumere la loro teoria nella frase: abolizione della proprietà privata.

Ci si è rinfacciato, a noi comunisti che vogliamo abolire la proprietà acquistata personalmente, frutto del lavoro diretto e personale; la proprietà che costituirebbe il fondamento di ogni libertà, attività e autonomia personale.

Proprietà frutto del proprio lavoro, acquistata, guadagnata con le proprie forze! Parlate della proprietà del minuto cittadino, del piccolo contadino che ha preceduto la proprietà borghese? Non c'è bisogno che l'aboliamo noi, l'ha abolita e la va abolendo di giorno in giorno lo sviluppo dell'industria.

O parlate della moderna proprietà privata borghese?

Ma il lavoro salariato, il lavoro del proletario, crea proprietà a questo proletario? Affatto. Il lavoro del proletario crea il capitale, cioè quella proprietà che sfrutta il lavoro salariato, che può moltiplicarsi solo a condizione di generare nuovo lavoro salariato, per sfruttarlo di nuovo. La proprietà nella sua forma attuale si muove entro l'antagonismo fra capitale e lavoro salariato. Esaminiamo i due termini di questo antagonismo. Essere capitalista significa occupare nella produzione non soltanto una pura posizione personale, ma una posizione sociale.

Il capitale è un prodotto collettivo e può essere messo in moto solo mediante una attività comune di molti membri, anzi in ultima istanza solo mediante l'attività comune di tutti i membri della società.

Dunque, il capitale non è una potenza personale; è una potenza sociale.

Dunque, se il capitale viene trasformato in proprietà collettiva, appartenente a tutti i membri della società, non c'è trasformazione di proprietà personale in proprietà sociale. Si trasforma soltanto il carattere sociale della proprietà. La proprietà perde il suo carattere di classe.

Veniamo al lavoro salariato.

Il prezzo medio del lavoro salariato è il minimo del salario del lavoro, cioè è la somma dei mezzi di sussistenza che sono necessari per mantenere in vita l'operaio in quanto operaio. Dunque, quello che l'operaio salariato s'appropria mediante la sua attività è sufficiente soltanto per riprodurre la sua nuda esistenza. Noi non vogliamo affatto abolire questa appropriazione personale dei prodotti del lavoro per la riproduzione della esistenza immediata, appropriazione che non lascia alcun residuo di profitto netto tale da poter conferire potere sul lavoro altrui. Vogliamo eliminare soltanto il carattere miserabile di questa appropriazione, nella quale l'operaio vive solo allo scopo di accrescere il capitale, e vive solo quel tanto che esige l'interesse della classe dominante.

Nella società borghese il lavoro vivo è soltanto un mezzo per moltiplicare il lavoro accumulato. Nella società comunista il lavoro accumulato è soltanto un mezzo per ampliare, per arricchire, per far progredire il ritmo d'esistenza degli operai.

Dunque nella società borghese il passato domina sul presente, nella società comunista il presente domina sul passato. Nella società borghese il capitale è indipendente e personale, mentre l'individuo operante è dipendente e impersonale.

E la borghesia chiama abolizione della personalità e della libertà l'abolizione di questo rapporto! E a ragione: infatti, si tratta dell'abolizione della personalità, della indipendenza e della libertà del borghese.

Entro gli attuali rapporti di produzione borghesi per libertà s'intende il libero commercio, la libera compravendita.

Ma scomparso il traffico, scompare anche il libero traffico. Le frasi sul libero traffico, come tutte le altre bravate sulla libertà della nostra borghesia, hanno senso, in genere, soltanto rispetto al traffico vincolato,

rispetto al cittadino asservito del medioevo; ma non hanno senso rispetto alla abolizione comunista del traffico, dei rapporti borghesi di produzione e della stessa borghesia.

Voi inorridite perché vogliamo abolire la proprietà privata. Ma nella vostra società attuale la proprietà privata è abolita per i nove decimi dei suoi membri; la proprietà privata esiste proprio per il fatto che per nove decimi non esiste. Dunque voi ci rimproverate di voler abolire una proprietà che presuppone come condizione necessaria la privazione della proprietà dell'enorme maggioranza della società.

In una parola, voi ci rimproverate di volere abolire la vostra proprietà.

Certo, questo vogliamo.

Appena il lavoro non può più essere trasformato in capitale, in denaro, in rendita fondiaria, insomma in una potenza sociale monopolizzabile, cioè, appena la proprietà personale non può più convertirsi in proprietà borghese, voi dichiarate che è abolita la persona.

Dunque confessate che per persona non intendete nient'altro che il borghese, il proprietario borghese. Certo questa persona deve essere abolita.

Il comunismo non toglie a nessuno il potere di appropriarsi prodotti della società, toglie soltanto il potere di assoggettarsi il lavoro altrui mediante tale appropriazione.

Si è obiettato che con l'abolizione della proprietà privata cesserebbe ogni attività e prenderebbe piede una pigrizia generale.

Da questo punto di vista, già da molto tempo la società borghese dovrebbe essere andata in rovina per pigrizia, poiché in essa coloro che lavorano, non guadagnano, e quelli che guadagnano, non lavorano. Tutto lo scrupolo sbocca nella tautologia che appena non c'è più capitale non c'è più lavoro salariato.

Tutte le obiezioni che vengono mosse al sistema comunista di appropriazione e di produzione dei prodotti materiali, sono state anche estese alla appropriazione e alla produzione dei prodotti intellettuali, come il cessare della proprietà di classe è per il borghese il cessare della produzione stessa, così il cessare della cultura di classe è per lui identico alla fine della cultura in genere.

Quella cultura la cui perdita egli rimpiange, è per la enorme maggioranza la preparazione a diventar macchine.

Ma non discutete con noi misurando l'abolizione della proprietà borghese sul modello delle vostre idee borghesi di libertà, cultura, diritto e così via. Le vostre idee stesse sono prodotti dei rapporti borghesi di produzione e di proprietà, come il vostro diritto è soltanto la volontà della vostra classe elevata a legge, volontà il cui contenuto è dato nelle condizioni materiali di esistenza della vostra classe.

Voi condividete con tutte le classi dominanti tramontate quell'idea interessata mediante la quale trasformate in eterne leggi della natura e della ragione, da rapporti storici quali sono, transeunti nel corso della produzione, i vostri rapporti di produzione e di proprietà. Non vi è più permesso di comprendere per la proprietà borghese quel che comprendete per la proprietà antica e per la proprietà feudale.

Abolizione della famiglia! Anche i più estremisti si riscaldano parlando di questa ignominiosa intenzione dei comunisti.

Su che cosa si basa la famiglia attuale, la famiglia borghese? Sul capitale, sul guadagno privato. Una famiglia completamente sviluppata esiste soltanto per la borghesia: ma essa ha il suo complemento nella coatta mancanza di famiglia del proletario e nella prostituzione pubblica.

La famiglia del borghese cade naturalmente col cadere di questo suo complemento ed entrambi scompaiono con la scomparsa del capitale.

Ci rimproverate di voler abolire lo sfruttamento dei figli da parte dei genitori? Confessiamo questo delitto. Ma voi dite che sostituendo l'educazione sociale a quella familiare noi aboliamo i rapporti più cari.

E anche la vostra educazione, non è determinata dalla società? Non è determinata dai rapporti sociali entro i quali voi educate, dalla interferenza più o meno diretta o indiretta della società mediante la scuola e così via? I comunisti non inventano l'influenza della società sull'educazione, si limitano a cambiare il carattere di tale influenza, e strappano l'educazione all'influenza della classe dominante.

La fraseologia borghese sulla famiglia e sull'educazione, sull'affettuoso rapporto fra genitori e figli diventa tanto più nauseante, quanto più, per effetto della grande industria, si lacerano per il proletario tutti i vincoli familiari, e i figli sono trasformati in semplici articoli di commercio e strumenti di lavoro.

Tutta la borghesia ci grida contro in coro: ma voi comunisti volete introdurre la comunanza delle donne.

Il borghese vede nella moglie un semplice strumento di produzione. Sente dire che gli strumenti di produzione devono essere sfruttati in comune e non può naturalmente farsi venire in mente se non che la sorte della comunanza colpirà anche le donne.

Non sospetta neppure che si tratta proprio di abolire la posizione delle donne come semplici strumenti di produzione.

Del resto non c'è nulla di più ridicolo del moralissimo orrore che i nostri borghesi provano per la pretesa comunanza ufficiale delle donne fra i comunisti. I comunisti non hanno bisogno d'introdurre la comunanza delle donne; essa è esistita quasi sempre.

I nostri borghesi, non paghi d'avere a disposizione le mogli e le figlie dei proletari, per non parlare neppure della prostituzione ufficiale, trovano uno dei loro divertimenti principali nel sedursi reciprocamente le loro mogli.

In realtà il matrimonio borghese è la comunanza delle mogli. Tutt'al più ai comunisti si potrebbe rimproverare di voler introdurre una comunanza delle donne ufficiale e franca al posto di una comunanza delle donne ipocritamente dissimulata. del resto è ovvio che, con l'abolizione dei rapporti attuali di produzione, scompare anche quella comunanza delle donne che ne deriva, cioè la prostituzione ufficiale e non ufficiale.

Inoltre, si è rimproverato ai comunisti ch'essi vorrebbero abolire la patria, la nazionalità.

Gli operai non hanno patria. Non si può togliere loro quello che non hanno. Poiché la prima cosa che il proletario deve fare è di conquistarsi il dominio politico, di elevarsi a classe nazionale, di costituire se stesso in nazione, è anch'esso ancora nazionale, seppure non certo nel senso della borghesia.

Le separazioni e gli antagonismi nazionali dei popoli vanno scomparendo sempre più già con lo sviluppo della borghesia, con la libertà di commercio, col mercato mondiale, con l'uniformità della produzione industriale e delle corrispondenti condizioni d'esistenza.

Il dominio del proletariato li farà scomparire ancor di più. Una delle prime condizioni della sua emancipazione è l'azione unita, per lo meno dei paesi civili.

Lo sfruttamento di una nazione da parte di un'altra viene abolito nella stessa misura che viene abolito lo sfruttamento di un individuo da parte di un altro.

Con l'antagonismo delle classi all'interno delle nazioni scompare la posizione di reciproca ostilità fra le nazioni.

Non meritano d'essere discusse in particolare le accuse che si fanno al comunismo da punti di vista religiosi, filosofici e ideologici in genere.

C'è bisogno di una profonda comprensione per capire che anche le idee, le opinioni e i concetti, insomma, anche la coscienza degli uomini, cambia col cambiare delle loro condizioni di vita, delle loro relazioni sociali, della loro esistenza sociale?

Cos'altro dimostra la storia delle idee, se non che la produzione intellettuale si trasforma assieme a quella materiale? Le idee dominanti di un'epoca sono sempre state soltanto le idee della classe dominante.

Si parla di idee che rivoluzionano un'intera società; con queste parole si esprime semplicemente il fatto che entro la vecchia società si sono formati gli elementi di una nuova, e che la dissoluzione delle vecchie idee procede di pari passo con la dissoluzione dei vecchi rapporti d'esistenza.

Quando il mondo antico fu al tramonto, le antiche religioni furono vinte dalla religione cristiana. Quando nel secolo XVIII le idee cristiane soggiacquero alle idee dell'illuminismo, la società feudale dovette combattere la sua ultima lotta con la borghesia allora rivoluzionaria. Le idee della libertà di coscienza e della libertà di religione furono soltanto l'espressione del dominio della libera concorrenza nel campo della coscienza.

Ma, si dirà, certo che nel corso dello svolgimento storico le idee religiose, morali, filosofiche, politiche, giuridiche si sono modificate. Però in questi cambiamenti la religione, la morale, la filosofia, la politica, il diritto si sono sempre conservati.

Inoltre vi sono verità eterne, come la libertà, la giustizia e così via, che sono comuni a tutti gli stati della società. Ma il comunismo abolisce le verità eterne, abolisce la religione, la morale, invece di trasformarle; quindi il comunismo si mette in contraddizione con tutti gli svolgimenti storici avuti sinora.

A cosa si riduce quest'accusa? La storia di tutta quanta la società che c'è stata fino ad oggi s'è mossa in contrasti di classe che hanno avuto un aspetto differente a seconda delle differenti epoche.

Lo sfruttamento d'una parte della società per opera dell'altra parte è dato di fatto comune a tutti i secoli passati, qualunque sia la forma ch'esso abbia assunto. Quindi, non c'è da meravigliarsi che la coscienza sociale di tutti i secoli si muova, nonostante ogni molteplicità e differenza, in certe forme comuni: forme di coscienza, che si dissolvono completamente soltanto con la completa scomparsa dell'antagonismo delle classi.

La rivoluzione comunista è la più radicale rottura con i rapporti tradizionali di proprietà; nessuna meraviglia che nel corso del suo sviluppo si rompa con le idee tradizionali nella maniera più radicale.

Ma lasciamo stare le obiezioni della borghesia contro il comunismo.

Abbiamo già visto sopra che il primo passo sulla strada della rivoluzione operaia consiste nel fatto che il proletariato s'eleva a classe dominante, cioè nella conquista della democrazia.

Il proletariato adopererà il suo dominio politico per strappare a poco a poco alla borghesia tutto il capitale, per accentrare tutti gli strumenti di produzione nelle mani dello Stato, cioè del proletariato organizzato come classe dominante, e per moltiplicare al più presto possibile la massa delle forze produttive.

Naturalmente, ciò può avvenire, in un primo momento, solo mediante interventi despotici nel diritto di proprietà e nei rapporti borghesi di produzione, cioè per mezzo di misure che appaiono insufficienti e poco consistenti dal punto di vista dell'economia; ma che nel corso del movimento si spingono al di là dei propri limiti e sono inevitabili come mezzi per il rivolgimento dell'intero sistema di produzione.

Queste misure saranno naturalmente differenti a seconda dei differenti paesi.

Tuttavia, nei paesi più progrediti potranno essere applicati quasi generalmente i provvedimenti seguenti:

1. - Espropriazione della proprietà fondiaria ed impiego della rendita fondiaria per le spese dello Stato.
2. - Imposta fortemente progressiva.
3. - Abolizione del diritto di successione.

4. - Confisca della proprietà di tutti gli emigrati e ribelli.
 5. - Accentramento del credito in mano dello Stato mediante una banca nazionale con capitale dello Stato e monopolio esclusivo.
 6. - Accentramento di tutti i mezzi di trasporto in mano allo Stato.
 7. - Moltiplicazione delle fabbriche nazionali, degli strumenti di produzione, dissodamento e miglioramento dei terreni secondo un piano collettivo.
 8. - Egualità obbligo di lavoro per tutti, costituzione di eserciti industriali, specialmente per l'agricoltura.
 9. - Unificazione dell'esercizio dell'agricoltura e della industria, misure atte ad eliminare gradualmente l'antagonismo fra città e campagna.
 10. - Istruzione pubblica e gratuita di tutti i fanciulli. Eliminazione del lavoro dei fanciulli nelle fabbriche nella sua forma attuale. Combinazione dell'istruzione con la produzione materiale e così via.
- Quando le differenze di classe saranno scomparse nel corso dell'evoluzione, e tutta la produzione sarà concentrata in mano agli individui associati, il pubblico potere perderà il suo carattere politico. In senso proprio, il potere politico è il potere di una classe organizzato per opprimerne un'altra. Il proletariato, unendosi di necessità in classe nella lotta contro la borghesia, facendosi classe dominante attraverso una rivoluzione, ed abolendo con la forza, come classe dominante, gli antichi rapporti di produzione, abolisce insieme a quei rapporti di produzione le condizioni di esistenza dell'antagonismo di classe, cioè abolisce le condizioni d'esistenza delle classi in genere, e così anche il suo proprio dominio in quanto classe.
- Alla vecchia società borghese con le sue classi e i suoi antagonismi fra le classi subentra una associazione in cui il libero sviluppo di ciascuno è condizione del libero sviluppo di tutti.

III. Letteratura socialista e comunista

1. Il socialismo reazionario

a) Il socialismo feudale

Data la sua posizione storica, l'aristocrazia francese e inglese era chiamata a scrivere libelli contro la moderna società borghese. Nella rivoluzione francese del luglio 1830, nel movimento inglese per la riforma elettorale, l'aristocrazia era soggiaciuta ancora una volta all'abborrito nuovo venuto. Non c'era più da pensare a una seria lotta politica. Le rimaneva soltanto la lotta letteraria. Ma anche nel campo della letteratura la vecchia fraseologia dell'età della restaurazione era ormai impossibile. Per destare qualche simpatia, l'aristocrazia era costretta a distogliere gli occhi, in apparenza, dai propri interessi e a formulare il suo atto d'accusa contro la borghesia solo nell'interesse della classe operaia sfruttata. Così essa preparava la soddisfazione di poter intonare invettive contro il nuovo signore, e di potergli mormorare nell'orecchio profezie più o meno gravide di sciagura.

A questo modo sorse il socialismo feudalistico, metà lamentazione, metà libello; metà riecheggiamento del passato, metà minaccia del futuro. A volte colpisce al cuore la borghesia con un giudizio amaro e spiritosamente sarcastico, ma ha sempre effetto comico per la sua totale incapacità di comprendere il corso della storia moderna.

Questi aristocratici hanno impugnato la proletaria bisaccia da mendicante, agitandola come bandiera per raggruppare dietro a sé il popolo. Ma tutte le volte che li ha seguiti, il popolo ha visto sulle loro parti posteriori i vecchi blasoni feudali e s'è sbandato con forti e irriverenti risate.

Una parte dei legittimisti francesi e la Giovine Inghilterra hanno offerto questo spettacolo.

Quando i feudali dimostrano che il loro sistema di sfruttamento era diverso dallo sfruttamento borghese, dimenticano soltanto che essi esercitavano lo sfruttamento in circostanze e condizioni totalmente differenti e che ora han fatto il loro tempo. Quando dimostrano che il proletariato moderno non è esistito al tempo del loro dominio, dimenticano soltanto che la borghesia moderna fu appunto un necessario rampollo del loro ordine sociale.

Del resto, essi celano tanto poco il carattere reazionario della loro critica, che la loro principale accusa contro la borghesia è proprio che sotto il suo regime si sviluppa una classe che farà saltare in aria tutto quanto il vecchio ordine sociale.

Rimproverano alla borghesia più il fatto che essa genera un proletariato rivoluzionario che non il fatto ch'essa produce un proletariato in genere.

Nella pratica della vita politica, prendono parte perciò a tutte le misure di forza contro la classe operaia, e nella vita ordinaria, ad onta di tutti i loro gonfi frasari, si adattano a raccogliere le mele d'oro, e a barattare fedeltà, amore, onore col traffico della lana di pecora, della barbabietola e dell'acquavite.

Come il prete si è sempre accompagnato al signore feudale, così il socialismo pretesco si accompagna a quello feudalistico.

Non c'è cosa più facile che dare una tinta socialista all'ascetismo cristiano. Il cristianesimo non se l'è presa forse anch'esso con la proprietà privata, con il matrimonio, con lo Stato? Non ha predicato, in loro sostituzione, la beneficenza, la mendicizia, il celibato e la mortificazione della carne, la vita claustrale e la Chiesa? Il socialismo sacro è soltanto l'acquasanta con la quale il prete benedice la rabbia degli aristocratici.

b) Il socialismo piccolo-borghese

L'aristocrazia feudale non è l'unica classe che sia stata abbattuta dalla borghesia e le cui condizioni di esistenza siano deperite e si siano estinte nella società borghese moderna. La piccola borghesia medievale

e l'ordine dei piccoli contadini furono i precursori della borghesia moderna. Questa classe continua ancora a vegetare accanto alla sorgente borghesia nei paesi meno sviluppati industrialmente e commercialmente.

Nei paesi dove s'è sviluppata la civiltà moderna, si è formata una nuova piccola borghesia, sospesa fra il proletariato e la borghesia, che torna sempre a formarsi da capo, in quanto è parte integrante della società borghese; ma i suoi membri vengono costantemente precipitati nel proletariato dalla concorrenza, anzi, con lo sviluppo della grande industria vedono addirittura avvicinarsi un momento nel quale scompariranno totalmente come parte indipendente della società moderna, e verranno sostituiti da sorveglianti e domestici nel commercio, nella manifattura, nell'agricoltura.

In paesi come la Francia, dove la classe dei contadini costituisce molto più della metà della popolazione, era naturale che alcuni scrittori i quali scendevano in campo per il proletariato contro la borghesia usassero la scala del piccolo borghese e del piccolo contadino per la loro critica del regime borghese e che prendessero partito per gli operai dal punto di vista della piccola borghesia. Così s'è formato il socialismo piccolo-borghese. Capo di questa letteratura, non solo per la Francia, ma anche per l'Inghilterra, è il Sismondi.

Questo socialismo ha anatomizzato con estrema perspicacia le contraddizioni insite nei rapporti moderni di produzione. Ha smascherato gli ipocriti eufemismi degli economisti. Ha dimostrato irrefutabilmente i deleteri effetti delle macchine e della divisione del lavoro, la concentrazione dei capitali e della proprietà fondiaria, la sovrapproduzione, le crisi, la rovina inevitabile dei piccoli borghesi e dei piccoli contadini, la miseria del proletariato, l'anarchia della produzione, le stridenti sproporzioni nella distribuzione della ricchezza, la guerra industriale di sterminio fra le varie nazioni, la dissoluzione dei vecchi costumi, dei vecchi rapporti familiari, delle vecchie nazionalità.

Tuttavia, quanto al suo contenuto positivo, questo socialismo o vuole restaurare gli antichi mezzi di produzione e di traffico, e con essi i vecchi rapporti di proprietà e la vecchia società, o vuole rinchiudere di nuovo, con la forza, entro i limiti degli antichi rapporti di proprietà i mezzi moderni di produzione e di traffico, che li han fatti saltare in aria, che non potevano non farli saltare per aria. In entrambi i casi esso è insieme reazionario e utopistico.

Corporazioni nella manifattura e economia patriarcale nelle campagne: ecco la sua ultima parola.

Nel suo ulteriore sviluppo questa tendenza è andata a finire in una vile depressione dopo l'ebbrezza.

c) Il socialismo tedesco ossia il vero socialismo

La letteratura socialista e comunista francese, ch'è sorta sotto la pressione d'una borghesia dominante ed è l'espressione letteraria della lotta contro questo dominio, venne introdotta in Germania proprio mentre la borghesia stava cominciando la sua lotta contro l'assolutismo feudale.

Filosofi, semifilosofi e begli spiriti tedeschi s'impadronirono avidamente di quella letteratura, dimenticando solo una piccola cosa: che le condizioni d'esistenza francesi non erano immigrate in Germania insieme a quegli scritti che venivano dalla Francia. Nei confronti delle condizioni tedesche, la letteratura francese perdette ogni significato pratico immediato e assunse un aspetto puramente letterario. Non poteva non apparire un'oziosa speculazione sulla vera società, sulla realizzazione dell'essere umano. Allo stesso modo le rivendicazioni della prima rivoluzione francese avevano avuto per i filosofi tedeschi del secolo XVIII soltanto il senso di essere rivendicazioni della «ragion pratica» in generale, e le manifestazioni di volontà della borghesia francese rivoluzionaria avevano significato ai loro occhi di leggi di pura volontà, della volontà come deve essere, della volontà veramente umana.

Il lavoro dei letterati tedeschi consistette unicamente nel concordare le nuove idee francesi con la loro vecchia coscienza filosofica, o, anzi, nell'appropriarsi delle idee francesi dal loro punto di vista filosofico.

Questa appropriazione avvenne nella stessa maniera che si usa in genere per appropriarsi una lingua straniera: mediante la traduzione.

È noto come i monaci ricoprissero di insipide storie di santi cattolici i manoscritti che contenevano le opere classiche dell'antichità pagana. Con la letteratura francese profana i letterati tedeschi usarono il procedimento inverso; scrissero le loro sciocchezze filosofiche sotto l'originale francese. Per esempio, sotto la critica francese dei rapporti patrimoniali essi scrissero «alienazione dell'essere umano», sotto la critica francese dello stato borghese scrissero «superamento del dominio dell'universale in astratto», e così via.

Battezzarono questa insinuazione del loro frasario filosofico negli svolgimenti francesi con i nomi di «filosofia dell'azione», «vero socialismo», «scienza tedesca del socialismo», «motivazione filosofica del socialismo» e così via.

Così la letteratura francese socialista e comunista fu letteralmente evirata. E poiché essa nelle mani dei tedeschi aveva smesso di esprimere la lotta d'una classe contro l'altra, il tedesco era consapevole d'aver superato l'unilateralità francese, d'essersi fatto rappresentante non di veri bisogni, ma anzi del bisogno della verità, non degli interessi del proletariato, ma anzi degli interessi dell'essere umano, dell'uomo in genere; dell'uomo che non appartiene a nessuna classe, anzi neppure alla realtà, e appartiene soltanto al cielo nebuloso della fantasia filosofica.

Questo socialismo tedesco, che prendeva così solennemente sul serio le sue goffe esercitazioni scolastiche, e tanto ciarlatanescamente le strombazzava, perdette tuttavia, a poco a poco, la sua pedantesca innocenza. La lotta della borghesia tedesca, specialmente di quella prussiana, contro i feudali e contro la monarchia assoluta, in una parola, il movimento liberale, divenne più serio.

Così al vero socialismo si offrì l'auspicata occasione di contrapporre le rivendicazioni socialiste al movimento politico, di lanciare i tradizionali anatemi contro il liberalismo, contro lo Stato rappresentativo, contro la concorrenza borghese, contro la libertà di stampa borghese, il diritto borghese, la libertà e l'eguaglianza borghesi; e di predicare alla massa popolare come essa non avesse niente da guadagnare, anzi tutto da perdere con quel movimento borghese. Il socialismo tedesco dimenticava in tempo che la critica francese della quale esso era l'insulso eco, presuppone la società borghese moderna con le corrispondenti condizioni materiali d'esistenza e l'adeguata costituzione politica: tutti presupposti che in Germania si trattava appena di conquistare.

Il vero socialismo servì ai governi assoluti tedeschi, col loro seguito di preti, di maestrucci, di nobilucci rurali e di burocrati, come gradito spauracchio contro la borghesia che avanzava minacciosa.

Costituì il dolcissimo complemento delle acri sferzate e delle pallottole di fucile con le quali quei governi rispondevano alle insurrezioni operaie.

Mentre il vero socialismo diventava così un'arma nelle mani dei governi contro la borghesia tedesca, esso rappresentava d'altra parte anche direttamente un interesse reazionario, l'interesse del popolo minuto tedesco. In Germania la piccola borghesia, che è un'eredità del secolo XVI, e sempre vi riaffiora, da quell'epoca in poi, in varie forme, costituisce il vero e proprio fondamento sociale della situazione attuale.

La sua conservazione è la conservazione della situazione tedesca attuale. Essa teme la sicura rovina dal dominio industriale e politico della borghesia, tanto in conseguenza della concentrazione del capitale, quanto attraverso il sorgere di un proletariato rivoluzionario. Le sembrò che il vero socialismo prendesse entrambi i piccioni con una fava. Ed esso si diffuse come un'epidemia.

La veste ordita di ragnatela speculativa, ricamata di fiori retorici di begli spiriti, impregnata di rugiada sentimentale febbricitante di amore, questa veste di esaltazione nella quale i socialisti tedeschi avviluppavano il loro paio di ossute verità eterne, non fece che aumentare lo spaccio della loro merce presso quel pubblico.

Per conto suo, il socialismo tedesco riconobbe sempre meglio la propria vocazione d'essere il burbanzoso rappresentante di questa piccola borghesia.

Esso ha proclamato la nazione tedesca la nazione normale; il filisteo tedesco l'uomo normale. Ha conferito ad ogni abiezione di costui un senso celato, superiore, socialista pel qual l'abiezione significava il contrario di quel che era. Ed ha tratto le ultime conseguenze prendendo direttamente posizione contro la tendenza brutalmente distruttiva del comunismo e proclamando la propria imparziale superiorità a tutte le lotte di classe. Quanto circola in Germania di pretese scritte socialisti e comunisti appartiene, con pochissime eccezioni, alla sfera di questa sordida e snervante letteratura.

2. Il socialismo conservatore o borghese

Una parte della borghesia desidera di portar rimedio agli inconvenienti sociali, per garantire l'esistenza della società borghese.

Rientrano in questa categoria economisti, filantropi, umanitari, miglioratori della situazione delle classi lavoratrici, organizzatori di beneficenze, protettori degli animali, fondatori di società di temperanza e tutta una variopinta genia di oscuri riformatori. E in interi sistemi è stato elaborato questo socialismo borghese.

Come esempio citeremo la «Philosophie de la misère» del Proudhon.

I borghesi socialisti vogliono le condizioni di vita della società moderna senza le lotte e i pericoli che necessariamente ne derivano. Vogliono la società attuale sottrazione fatta degli elementi che la rivoluzionano e la dissolvono. Vogliono la borghesia senza proletariato. La borghesia si raffigura naturalmente il mondo ov'essa domina come il migliore dei mondi. Il socialismo borghese elabora questa consolante idea in un semi-sistema o anche in un sistema intero. Quando invita il proletariato a mettere in atto i suoi sistemi per entrare nella nuova Gerusalemme, il socialismo borghese non fa in sostanza che pretendere dal proletariato che esso rimanga fermo nella società attuale, ma rinunci alle odiose idee che di essa s'è fatto.

Una seconda forma di socialismo meno sistematica e più pratica cercava di far passare alla classe operaia la voglia di qualsiasi movimento rivoluzionario, argomentando che le potrebbe essere utile non l'uno o l'altro cambiamento politico, ma soltanto un cambiamento delle condizioni materiali della esistenza, cioè dei rapporti economici. Ma questo socialismo non intende affatto, con il termine di cambiamento delle condizioni materiali dell'esistenza, l'abolizione dei rapporti borghesi di produzione, possibile solo in via rivoluzionaria, ma miglioramenti amministrativi svolgentisi sul terreno di quei rapporti di produzione, che dunque non cambiano nulla al rapporto fra capitale e lavoro salariato, ma che, nel migliore dei casi, diminuiscono le spese che la borghesia deve sostenere per il suo dominio e semplificano il suo bilancio statale.

Il socialismo borghese giunge alla sua espressione adeguata solo quando diventa semplice figura retorica.

Libero commercio! nell'interesse della classe operaia; dazi protettivi! nell'interesse della classe operaia; carcere cellulare! nell'interesse della classe operaia. Questa è l'ultima parola, l'unica detta seriamente, del socialismo borghese.

Il loro socialismo consiste appunto nell'affermazione che i borghesi sono borghesi - nell'interesse della classe operaia

3. Il socialismo e comunismo critico-utopistico

Qui non parleremo della letteratura che ha espresso le rivendicazioni del proletariato in tutte le grandi rivoluzioni moderne (scritti di Babeuf e così via).

I primi tentativi del proletariato di far valere direttamente il suo proprio interesse di classe in un'età di generale effervescenza, nel periodo del rovesciamento della società feudale, non potevano non fallire per la forma poco sviluppata del proletariato stesso, come anche per la mancanza delle condizioni materiali della sua emancipazione, che sono appunto solo il prodotto dell'età borghese. La letteratura rivoluzionaria che ha accompagnato quei primi movimenti del proletariato è per forza reazionaria, quanto al contenuto; insegna un ascetismo generale e un rozzo egualitarismo.

I sistemi propriamente socialisti e comunisti, i sistemi di Saint-Simon, di Fourier, di Owen, ecc., emergono nel primo periodo, non sviluppato, della lotta fra proletariato e borghesia, che abbiamo esposto sopra (vedi: Borghesia e proletariato).

Certo, gli inventori di quei sistemi vedono l'antagonismo delle classi e anche l'efficacia degli elementi dissolventi nel seno della stessa società dominante. Ma non vedono nessuna attività storica autonoma dalla parte del proletariato, non vedono nessun movimento politico proprio e particolare del proletariato.

Poiché lo sviluppo dell'antagonismo fra le classi va di pari passo con lo sviluppo dell'industria, essi non trovano neppure le condizioni materiali per l'emancipazione del proletariato, e vanno in cerca d'una scienza sociale, di leggi sociali, per creare queste condizioni.

Alla attività sociale deve subentrare la loro attività inventiva personale, alle condizioni storiche dell'emancipazione del proletariato, devono subentrare condizioni immaginarie, e alla organizzazione del proletariato in classe con un processo graduale deve subentrare una organizzazione della società da essi escogitata a bella posta. La storia universale futura si dissolve per essi nella propaganda e nell'esecuzione pratica dei loro progetti di società.

È vero ch'essi sono coscienti di sostenere nei loro progetti soprattutto gli interessi della classe operaia, come della classe che più soffre. Il proletariato esiste per essi soltanto da questo punto di vista della classe che più soffre.

Ma è inerente tanto alla forma non evoluta della lotta di classe quanto alla loro propria situazione, ch'essi credano d'essere di gran lunga superiori a quell'antagonismo di classe. Vogliono migliorare la situazione di tutti i membri della società, anche dei meglio situati. Quindi fanno continuamente appello alla società intera, senza distinzione, anzi, di preferenza alla classe dominante. Giacché basta soltanto comprendere il loro sistema per riconoscerlo come il miglior progetto possibile della miglior società possibile.

Quindi essi respingono qualsiasi azione politica, e specialmente ogni azione rivoluzionaria; vogliono raggiungere la loro meta per vie pacifiche e tentano di aprir la strada al nuovo vangelo sociale con piccoli esperimenti che naturalmente falliscono, con la potenza dell'esempio.

Tale descrizione fantastica della società futura corrisponde al primo impulso presago del proletariato verso una trasformazione generale della società, in un periodo nel quale il proletariato è ancora pochissimo sviluppato, e quindi intende anch'esso ancora fantasticamente la propria posizione.

Ma gli scritti socialisti e comunisti consistono anche di elementi di critica. Essi attaccano tutte le fondamenta della società esistente. Hanno quindi fornito materiale preziosissimo per illuminare gli operai. Le loro proposizioni positive sulla società futura, per esempio l'abolizione del contrasto fra città e campagna, della famiglia, del guadagno privato, del lavoro salariato, l'annuncio dell'armonia sociale, la trasformazione dello Stato in una semplice amministrazione della produzione, tutte queste proposizioni esprimono semplicemente la scomparsa dell'antagonismo fra le classi che allora comincia appena a svilupparsi, e ch'essi conoscono soltanto nella sua prima informe indeterminatezza. Perciò queste stesse proposizioni hanno ancora un senso puramente utopistico.

L'importanza del socialismo e comunismo critico utopistico sta in rapporto inverso allo sviluppo storico. Nella stessa misura che si sviluppa e prende forma la lotta fra le classi, perde ogni valore pratico, ogni giustificazione teorica quell'immaginario sollevarsi al di sopra di essa, quella lotta immaginaria contro di essa. Quindi, anche se gli autori di quei sistemi erano rivoluzionari per molti aspetti, i loro scolari costituiscono ogni volta sette reazionarie. Tengon ferme contro il progressivo sviluppo storico del proletariato, le vecchie opinioni dei maestri. Quindi cercano conseguentemente di smussare di nuovo la lotta di classe, e di conciliare gli antagonismi. Continuano sempre a sognare la realizzazione sperimentale delle loro utopie sociali, l'istituzione di singoli falansteri, la fondazione di colonie in patria, la creazione di una piccola Icaria, - edizione in dodicesimo della nuova Gerusalemme - e per la costruzione di tutti quei castelli in Ispagna debbono far appello alla filantropia dei cuori e delle borse borghesi. A poco per volta essi cadono nella sopra descritta categoria dei socialisti reazionari o conservatori, e ormai si distinguono da questo solo per una pedanteria più sistematica, e per la fede fanatica e superstiziosa nell'efficacia miracolosa della loro scienza sociale.

Quindi si oppongono aspramente ad ogni movimento politico degli operai, poiché esso non potrebbe procedere che da cieca mancanza di fede nel nuovo vangelo.

Gli owenisti in Inghilterra reagiscono contro i cartisti, i fourieristi in Francia reagiscono contro i riformisti.

IV. Posizione dei comunisti di fronte ai diversi partiti di opposizione

Da quanto s'è detto nel secondo capitolo appare ovvio quale sia il rapporto dei comunisti coi partiti operai già costituiti, cioè il loro rapporto coi cartisti in Inghilterra e coi riformatori nell'America del Nord.

I comunisti lottano per raggiungere i fini e gli interessi immediati della classe operaia, ma nel movimento presente rappresentano in pari tempo l'avvenire del movimento. In Francia i comunisti si alleano al partito socialista-democratico contro la borghesia conservatrice e radicale, senza per questo rinunciare al diritto d'un contegno critico verso le frasi e le illusioni provenienti dalla tradizione rivoluzionaria.

In Svizzera essi appoggiano i radicali, senza disconoscere che questo partito è costituito da elementi contraddittori, in parte da socialisti democratici in senso francese, in parte da borghesi radicali.

Fra i polacchi, i comunisti appoggiano il partito che fa d'una rivoluzione agraria la condizione della liberazione nazionale. Lo stesso partito che promosse l'insurrezione di Cracovia del 1846.

In Germania il partito comunista combatte insieme alla borghesia contro la monarchia assoluta, contro la proprietà fondiaria feudale e il piccolo borghesime, appena la borghesia prende una posizione rivoluzionaria.

Però il partito comunista non cessa nemmeno un istante di preparare e sviluppare fra gli operai una coscienza quanto più chiara è possibile dell'antagonismo ostile fra borghesia e proletariato, affinché i lavoratori tedeschi possano subito rivolgere, come altrettante armi contro la borghesia, le condizioni sociali e politiche che la borghesia deve creare con il suo dominio, affinché subito dopo la caduta delle classi reazionarie in Germania, cominci la lotta contro la borghesia stessa.

I comunisti rivolgono la loro attenzione soprattutto alla Germania, perché la Germania è alla vigilia d'una rivoluzione borghese, e perché essa compie questo rivolgimento in condizioni di civiltà generale europea più progredite, e con un proletariato molto più evoluto che non l'Inghilterra nel decimosettimo e la Francia nel decimottavo secolo; perché dunque la rivoluzione borghese tedesca può essere soltanto l'immediato preludio d'una rivoluzione proletaria.

In una parola: i comunisti appoggiano dappertutto ogni movimento rivoluzionario diretto contro le situazioni sociali e politiche attuali.

Entro tutti questi movimenti essi mettono in rilievo, come problema fondamentale del movimento, il problema della proprietà, qualsiasi forma, più o meno sviluppata, esso possa avere assunto.

Infine, i comunisti lavorano dappertutto al collegamento e all'intesa dei partiti democratici di tutti i paesi.

I comunisti sdegnano di nascondere le loro opinioni e le loro intenzioni. Dichiarano apertamente che i loro fini possono esser raggiunti soltanto col rovesciamento violento di tutto l'ordinamento sociale finora esistente. Le classi dominanti tremino al pensiero d'una rivoluzione comunista. I proletari non hanno da perdersi che le loro catene. Hanno un mondo da guadagnare.

PROLETARI DI TUTTI I PAESI, UNITEVI!

Prima SMC – Alcuni aspetti importanti per la lezione 17

La miseria non è più accettabile, in quanto percepita come un'ingiustizia dato che ora grazie all'industrializzazione è (per la prima volta) evitabile. Per questo gli uomini iniziano ad interrogarsi sulle cause della povertà e a cercare nuove soluzioni, da cui nascono le nuove idee politiche (intendendo con “politica” la ricerca della miglior forma di governo, del miglior modo di organizzare la società).

Concetto: sviluppare idee personali

- Insegnamento:
 - Conoscenze
 - Attitudine e strumenti critici
 - Capacità di pensare
 - Capacità di argomentare
 - Cognizione di causa
 - Ecc.
- **Pensiero personale → Sviluppo di idee e opinioni personali**

Prima SMC – Alcuni aspetti importanti per la lezione 18

Presentazione idee + Riflessioni personali + Preparazione attività

Utopia - Scienza:

- Ideologia, ideali e tragedie + rinuncia + crisi dei valori
- Specializzazione: ma importanza della visione d'insieme
- Utopia, scienza, idea di poter controllare tutto

Prima SMC – Alcuni aspetti importanti per la lezione 19

Abbiamo visto l'origine del pensiero politico moderno, che possiamo analizzare suddividendolo in 3 livelli:

- 1 **Giuridico**, con i liberali (moderati), che volevano la garanzia dei diritti e delle libertà individuali (**individualismo**, diritti e libertà civili, ecc.), l'affermazione dello stato di diritto, ecc.
- 2 **Politico**, con i democratici (liberali-radicali).
- 3 **Economico e sociale**, con ad esempio i democratici, i socialisti o la dottrina sociale della Chiesa.

Soprattutto gli ideali ed i principi liberali e democratici sono stati **acquisiti** dal nostro sistema, dalla nostra mentalità e dalla nostra **cultura politica**. Un altro cambiamento caratteristico dell'Ottocento è il passaggio progressivo verso la “**società di massa**”, vale a dire in cui il popolo e la collettività partecipano **direttamente** ed in maniera importante alla vita politica (e non solo) del Paese.